

CCCV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	<i>Pag.</i> 12139
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	12108
ABIGNENTE	12109
DAGOSTO	12112
DI SCALEA	12118
FARINET F.	12122
LOERO	12108
MARAINI E.	12133
MONTI-GUARNIERI	12114
NUVOLONI	12127
OTTAVI	12130
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	12099
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Bilanci del fondo per l'emigrazione (TITTONI)	12112
Eccedenze d'impegni nello stesso bilancio.	12112
Diminuzione del dazio doganale sul petrolio (MASSIMINI)	12112
Giuramento del deputato Aubry	12100
Interrogazioni:	
Commissari delle capitanerie di porto:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12100
PALA	12100
Provvedimenti per Cariatì:	
D'ALIFE	12102
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12101
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12101
Provvedimenti stradali per i comuni meridionali alpestri:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12102
MAZZIOTTI	12103
Provvedimenti d'imposta per le ditte collettive:	
LUCIFERO ALFONSO	12104
MAZZIOTTI	12104
POZZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12103
Ferrovie Castrovillari-Lagonegro:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12104
GIUNTI	12104

Accettazione ferroviaria dei marini diretti a Livorno:	
CHIESA	<i>Pag.</i> 12105
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12105-06
Pretese gratificazioni ad impiegati superiori ferroviari:	
BRUNIALTI	12107
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12106
Monumento a Giosuè Carducci in Roma (<i>Approvazione del disegno di legge</i>)	12107
Mozione (<i>lettura</i>):	
Miglioramento economico dei magistrati:	
BARZILAI	12139
Cocco-Ortu (<i>ministro</i>)	12139
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Correggio (Rossi T.)	12111
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Città di Castello (FRANCHETTI)	12127

La seduta comincia alle ore 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gesualdo Libertini, di giorni 10 e Gregorio Valle, di 20; per motivi di salute, gli onorevoli: Giardina, di giorni 30; Villa, di 15; Albicini, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il sindaco di Pietrasanta, al quale partecipai le condoglianze della Camera per la morte di Giosuè Carducci, invia questo telegramma:

« Saluto Camera italiana giunge gradito al cuore rattristato di questo popolo che del suo Carducci ebbe venerazione ed amore

« Nel cordoglio presente, Pietrasanta si accomuna con la grande anima della Patria e con la Rappresentanza nazionale. Sindaco Ricci ».

Debbo poi comunicare alla Camera che anche dalla desolata vedova e dalla famiglia di Giosuè Carducci, come dal sindaco di Bologna, ebbi verbalmente l'incarico di ringraziare l'Assemblea nazionale della parte presa al loro lutto.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Aubry lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

AUBRY. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima sarebbe quella dell'onorevole Santini ai ministri guardasigilli e degli interni; ma tanto l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia quanto l'onorevole Santini desiderano sia questa interrogazione rimandata a domani.

Segue ora l'interrogazione che l'onorevole Pala rivolge al ministro della marina « per sapere se e come intenda migliorare la condizione dei commissari delle Capitanerie di porto ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. I commissari delle capitanerie di porto, come l'onorevole Pala sa, provengono da amanuensi che erano assunti in servizio senza avere un titolo e senza presentare neanche dei documenti scolastici per essere ammessi. Tre anni fa, e propriamente con decreto del 31 gennaio 1904, il Ministero, aderendo ad inviti fatti anche dalla Camera, mise in organico, in pianta stabile, gli amanuensi, gli avventizi delle capitanerie di porto, distinguendoli in due categorie.

Bisogna premettere che questi avventizi non avevano che tenui onorari, varianti dalle 90 alle 120 lire al mese. Il Ministero della marina, mettendoli in pianta stabile nel novembre 1904, li distinse in due classi: una prima a 1800 lire e una seconda a 1600. Poi, essendo rimasti ancora degli altri impiegati avventizi fuori ruolo, col successivo decreto del 31 gennaio 1904, au-

mentò il ruolo facendo 20 commissari di prima classe e 20 di seconda classe.

Ciò premesso, restava la questione di provvedere al miglioramento ulteriore di questi impiegati, e a questo provvede anche lo stesso decreto del gennaio 1904, stabilendo che quelli fra gli impiegati, i quali, dopo cinque anni di prima classe, volessero concorrere al posto di applicati di porto, dovessero dare un esame adeguato.

Mi pare che con questo la posizione di tali impiegati era abbastanza nettamente definita. Nè si potrebbe a breve scadenza e con tanti altri impiegati che hanno bisogno di miglioramento nei loro stipendi, provvedere per il momento alla sistemazione di quelli accennati dall'onorevole Pala. Pertanto mi rincresce, di non poter, per il momento, dare nessun affidamento all'onorevole Pala.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina sarà accolta con un senso di vivo dispiacere da una classe benemerita e assai più estesa di quella alla quale provvede il Ministero tre anni fa. Le doglianze dei commissari presso le capitanerie di porto sono parecchie e di diversa indole.

Si dolgono questi impiegati che solamente una parte di essi sia stata presa in servizio, pure avendo parità di titoli, e che specialmente siano stati lasciati da parte anche quelli che avevano i migliori titoli di servizio e di età. Ed anche quelli contemplati dalla piccola riforma del 1904 si dolgono della loro posizione economica in confronto con gli altri impiegati delle capitanerie di porto, posizione che sarebbe di molto inferiore alla loro capacità, alla entità dei servizi prestati ed al loro ufficio attuale.

Io comprendo che una questione di questo genere non può essere trattata a fondo in una interrogazione: e comprendo le altre ragioni accennate dall'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, per le quali oggi forse non si potrebbe fare altro per questi impiegati.

Ma poichè una soluzione discreta della condizione di questi benemeriti funzionari in definitiva si dovrà imporre allo stesso Ministero, perchè non può essere una soluzione adeguata la sistemazione di soli 20 di questi individui, ai quali l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato, così

io non posso che prendere atto di queste dichiarazioni, e nel ringraziarlo degli schiarimenti avuti, mi riservò di trattare più particolarmente questo argomento in occasione del bilancio della marina. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. In assenza degli interroganti, si considerano ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

De Felice-Giuffrida, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se non creda utile, per la dignità della giustizia, far corrispondere puntualmente la indennità mensile dovuta agli uditori giudiziari in missione di vice-pretori ».

Ferri Giacomo, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che il patrimonio, di oltre lire 400,000, donato ai comuni di Bologna e di Modena a pro dei disoccupati, non venga distratto ad altri fini politici ed economici ».

Di Scalea, al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda di adottare, allo scopo di allontanare il pericolo imminente di un disastro gravissimo, che minaccia il comune di Sutera ».

Segue quella dagli onorevoli Valli Eugenio e Papadopoli rivolta al ministro del tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Prego l'onorevole presidente di mantenere nell'ordine del giorno questa interrogazione, ponendola dopo le altre che vi sono iscritte.

PRESIDENTE. Sta bene, ciò equivale alla sua ripresentazione immediata.

Ed ora passiamo alla interrogazione che l'onorevole D'Alife rivolge ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intendano adottare per Cariatì, circa i gravi danni prodotti dal ciclone del 9 febbraio, che distrusse un'intera borgata, lasciando sul lastrico molte famiglie in piena miseria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Il prefetto di Cosenza, con telegramma del 10 corrente, riferiva che una grande frana sulla ferrovia minacciava di estendersi ancora, con pericolo di gravissimi danni oltre quelli accertati, di modo che

fu chiesto subito alla divisione militare di Catanzaro l'invio di truppe per riparare almeno i danni già verificatisi.

Sul posto si è recato pure il sottoprefetto di Rossano che ebbe anche egli a riconoscere la necessità di urgenti provvedimenti, specialmente per quanto riguarda la strada ferrata e la tutela dei cittadini. Anche a lui fu ordinato di mettere a disposizione tutti i mezzi che aveva e di eseguire in particolar modo le opere che si reputavano maggiormente necessarie. Così al prefetto di Cosenza fu, con telegramma, inviato l'ordine di fare tutto il possibile perchè i primi lavori fossero urgentemente compiuti, soprattutto nel tratto della ferrovia minacciata, e perchè prendesse tutte le disposizioni riguardanti la incolumità dei cittadini. Intanto si assicurò anche l'amministrazione del comune che il Ministero era disposto a dare una limitata riparazione per i danni che si sarebbero accertati. Abbiamo anche telegrafato a tutte le autorità politiche ed amministrative perchè ci fornissero tutti gli elementi necessari per valutare con precisione la entità di questi danni.

Appena tali elementi saranno pervenuti al Ministero, si assicuri l'onorevole interrogante che questo, nei limiti del possibile, non mancherà di dare ogni opera per rimediare in qualche modo e rendere meno aspra la disgrazia avvenuta. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Desidera parlare, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici?

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Anche l'amministrazione dei lavori pubblici si è preoccupata dei gravissimi danni prodotti dal ciclone del 9 febbraio alla borgata di Cariatì.

Così è che fino da ieri abbiamo presentato un disegno di legge per essere autorizzati ad anticipare le somme che risulteranno occorrere da un primo esame sommario delle condizioni del luogo. Queste somme sono naturalmente da prelevarsi e conteggiarsi sul fondo destinato per sussidio che, per i danni stradali, può giungere alla metà della spesa, e per la difesa degli abitati può giungere anche al massimo dei due terzi, secondo la legge del 1904.

Intanto si è anche autorizzato il prefetto a mettere in servizio delle opere di prima urgenza tutte le somme di cui egli dispone; in seguito, approvata la legge, daremo luogo alle regolari anticipazioni occorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alife ha

facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALIFE. Nel prendere atto delle risposte dei sottosegretari di Stato all'interno ed ai lavori pubblici dirò brevemente le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto.

I danni di Cariatì sono gravissimi. La distruzione completa della borgata Calcaterra è stata causata da una frana di tre ettari. Oltre trenta case sono crollate, altre inabitabili ed irreparabili. Per il pronto accorrere delle autorità locali, per fortuna ora non deploriamo vittime; ma cinquanta famiglie sono senza tetto, esposte alla pioggia ed al freddo.

L'aspetto del paese è desolante. Tutte le strade sono impraticabili, quelle delle campagne danneggiatissime. Cariatì per tre giorni è stato separato dalla stazione ferroviaria e tutte le comunicazioni erano interrotte.

Provvedimenti:

L'onorevole Facta ieri, nel rispondere ad un'interrogazione dell'onorevole Badaloni sui dolorosi fatti di Firmo, accennò ai provvedimenti di ordine generale che l'onorevole Giolitti già ci aveva fatto noti. Sebbene insufficienti, speriamo che vengano subito applicati.

Onorevole sottosegretario di Stato, il sussidio di lire duemila inviato è per tanta sventura un'irruzione; e voglio credere che il Governo non fosse edotto della gravità della sventura.

L'invio di sussidi a sistema ridotto non suffraga: s'invii una buona volta un congruo sussidio e presto.

L'onorevole Facta ha anche detto che il Ministero dell'interno ha interessato il collega delle finanze per accertare con sollecitudine i danni onde poter sospendere il bimestre fondiario.

Sappiamo pur troppo per esperienza queste pratiche burocratiche amministrative il tempo che prendono. Si poteva benissimo con l'assicurazione del prefetto, giudice imparziale del disastro, ordinarne per ora la sospensione: mentre sono nell'impossibilità di pagarlo.

All'onorevole Dari dirò che, se non si aumenta il numero del personale degli ingegneri del Genio civile a Cosenza, le sue promesse resteranno promesse.

Altra volta reclamai sul disastro provocato da un'alluvione in Cariatì: sono passati mesi e nulla si è fatto ed i torrenti continuano la loro opera devastatrice.

La colpa del Governo è appunto nel ritardo all'applicazione della legge per la Calabria.

Se il Governo vuole sul serio evitare dolorosi giorni ai nostri infelici paesi, intervenga ed agisca energicamente, ma coi fatti e non con vane promesse.

PRESIDENTE. Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Mazziotti al ministro delle finanze: ma, non essendo ancora presente l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, passeremo alla seguente, dello stesso onorevole Mazziotti, il quale interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che questo voglia escludere dai benefici concessi dalla legge del Mezzogiorno a pro dei comuni isolati i comuni congiunti alla rete stradale da vie mulattiere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Mazziotti mi interroga per sapere se sia vero che il Ministero voglia escludere dai benefici concessi dalla legge sul Mezzogiorno i comuni congiunti alla rete stradale da strade mulattiere. Se il Ministero avesse questo proposito, andrebbe diametralmente in opposizione alla legge; il Ministero si propone invece di dare puntuale ed esatta applicazione alla legge stessa, la quale a questo riguardo dispose così: « Per i comuni alpini, ove non risulti la convenienza tecnica ed economica di costruire strade rotabili di allacciamento, si costruiranno, o ricostruiranno, strade mulattiere ». Questa disposizione non esclude che, essendovi una strada mulattiera, si possa sostituirla con una strada rotabile, ma non la impone neppure; ne fa questione di concreta convenienza, da risolversi di caso in caso, con i criteri esattamente stabiliti nella legge stessa, vale a dire a seconda della opportunità tecnica ed economica. A questo proposito sono state emanate istruzioni ai vari uffici del Genio civile perchè riferiscano per ogni comune lo stato di fatto, suggerendo, secondo i loro criteri, le convenienze tecniche ed economiche. Con questi elementi sarà compilato il piano di insieme, previsto dall'articolo 53, che sarà sottoposto tra breve all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici; dopo di che sarà emanato il decreto per la esecuzione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti, per dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZIOTTI. Non posso che essere lieto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, le quali eliminano la possibilità di un'ingiusta ed arbitraria interpretazione dell'articolo 53 della legge sul Mezzogiorno. Posso però assicurare l'onorevole Dari che la interpretazione cui ho accennato nella mia interrogazione non è assolutamente fantastica.

Del resto io sento con soddisfazione che un simile concetto, assolutamente assurdo e contrario all'articolo 53 della legge pel Mezzogiorno, non sia stato adottato, e sento con piacere altresì che il Ministero si proponga di eseguire, come è suo dovere, la legge sul Mezzogiorno, specialmente l'articolo 53, con quella larghezza di intendimenti che fu nel pensiero del legislatore allorchè emanò questa provvida legge. Certo l'articolo 53 dichiara esplicitamente, che quando gravi difficoltà tecniche o di altra natura possano consigliare la sostituzione di una strada mulattiera alla rotabile, si abbia a preferire una strada mulattiera, ma è indiscutibile il concetto che nella frase « comuni od isolati » debbano essere compresi tutti quei comuni, i quali non sono collegati alla rete stradale da strade ordinarie.

Sono quindi d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro che la disposizione benefica dell'articolo 53 venga eseguita senza quei criteri restrittivi, ai quali si è accennato, ma con quella larghezza di concetti, che fu adottata nella applicazione di una simile disposizione per le Calabrie e per la Basilicata.

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, si farà luogo all'altra interrogazione rivolta dall'onorevole Mazzioti al ministro delle finanze « per conoscere quali criteri abbia adottato per l'applicazione della riduzione del 30 per cento (stabilita dalla legge sul Mezzogiorno) relativamente agli articoli catastali intestati a più persone ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la legge sul Mezzogiorno, e con quella sulle Calabrie, si è concessa la riduzione del 30 per cento ai contribuenti che abbiano un reddito imponibile non superiore a lire 6 mila, e con la legge per la Basilicata si è applicata provvisoriamente l'aliquota dell'8.80 per cento a favore dei

contribuenti, i quali abbiano un reddito imponibile non superiore a lire 8 mila. Nell'applicazione prima della legge sulla Basilicata, poi delle leggi sulle Calabrie e sul Mezzogiorno, l'Amministrazione finanziaria ritenne che nel caso di ditte catastali collettive, vale a dire di partite intestate a più persone, si dovessero queste considerare come un unico contribuente, tanto agli effetti della applicazione provvisoria dell'aliquota dell'8.80 per cento per la Basilicata, quanto agli effetti della riduzione del 30 per cento, prima per le Calabrie, poi per tutte le provincie del Mezzogiorno e delle isole.

L'Amministrazione partì dal concetto che l'unicità della partita e la solidarietà e l'indivisibilità del debito d'imposta portassero alla conseguenza di considerare le ditte collettive come un unico contribuente; ma l'onorevole Mazzioti sorge a contraddire, chiedendo quali siano i criteri che sono stati applicati, e lamenta che questi criteri non rispondano a giustizia. Dello stesso parere è l'onorevole Lucifero Alfonso, il quale, meno esigente dell'onorevole Mazzioti, chiede se si farà luogo ai rimborsi, ove le ditte si scindano legalmente. Credo di potere insieme rispondere ad entrambe le interrogazioni, poichè si fondano sul medesimo principio...

PRESIDENTE. Infatti l'onorevole Lucifero Alfonso ha presentato la seguente interrogazione al ministro delle finanze: « sulla interpretazione data dal fisco all'articolo 3 della legge 16 giugno 1906 in favore della Calabria; e se non creda equo ed opportuno, che venga rimborsata l'imposta a quelle Ditte, che nel corso dell'anno corrente, scindendosi legalmente, risultino inferiori al reddito imponibile di lire cinquemila ».

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io sono lieto di poter dichiarare tanto all'onorevole Mazzioti, quanto all'onorevole Lucifero Alfonso che, avendo ripreso in esame la grave questione, l'Amministrazione si è convinta che le considerazioni di ordine formale, alle quali dapprima si era appoggiata, non corrispondono ai sani principii giuridici che riguardano la solidarietà e l'indivisibilità delle obbligazioni; imperocchè, sia pure ciascun componente la ditta collettiva obbligato per l'intero, e sia pure l'obbligazione indivisibile, nel senso che l'esattore non è tenuto a ricevere partitamente la quota di ciascuno, ma da tutto ciò, non deriva che il contri-

buente sia unico, e che non si debba aver riguardo alle quote individuali.

Queste poi, o risultino dalla stessa intestazione catastale, o altrimenti, si debbono, per presunzione di legge, ritenere uguali per tutti gli intestatari, salvo però tanto agli interessati quanto alla stessa amministrazione, di fornire la prova del contrario.

In conseguenza del riesame fatto della questione, l'Amministrazione delle finanze darà disposizioni affinchè, nel caso di ditte collettive, per la applicazione dell'abbuono concesso dalle leggi sul Mezzogiorno e sulle Calabrie, e per l'applicazione della aliquota provvisoria dell' 8.80 per cento, rispetto alla Basilicata, si abbia riguardo alla quota individuale di ogni contribuente.

Debbo però far notare che l'amministrazione non fu certo guidata da considerazioni fiscali nella diversa interpretazione ed applicazione dapprima date alle leggi in questione, poichè gli abbuoni che essa ritenne non dovuti, come gli onorevoli Mazziotti e Lucifero Alfonso ben sanno, spettano alle Casse provinciali istituite con le leggi stesse, e non al tesoro dello Stato.

Quindi l'onorevole Mazziotti vorrà dirsi soddisfatto e anche più l'onorevole Lucifero Alfonso, in quanto l'amministrazione verrà a concedere anche più di quello che egli domanda; ed io, d'altra parte, debbo essere grato ad entrambi gli onorevoli colleghi di avere sollevato la questione, così da porre l'amministrazione nella condizione di risolverla secondo giustizia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazziotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZIOTTI. Delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario le quali ristabiliscono la retta e legale interpretazione dell'articolo primo della legge per i provvedimenti pel Mezzogiorno, prendo atto con piena soddisfazione. Ed esprimo il mio vivo compiacimento, per lo studio accurato e diligente che egli ha portato su la questione, da me sollevata, nel retto intendimento di assicurare ad una benefica disposizione di legge la sua leale ed onesta esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero Alfonso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; e solo lo prego di far premure presso coloro che debbono eseguire la deliberazione del Governo, affinchè questa abbia pronta esecuzione; e non avvenga che il pagamento dell'imposta ab-

bia luogo prima che la deliberazione stessa sia eseguita.

PRESIDENTE. L'onorevole Giunti ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia esatto che vennero richiamati da Castrovillari gl'ingegneri che si occupavano della compilazione del progetto per la ferrovia Castrovillari-Lagonegro; e per conoscere se il progetto definitivo del primo tronco di detta ferrovia sia stato ultimato — e quando sarà messo in appalto per la costruzione il primo tratto dalla stazione di Spezzano a Castrovillari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È verissimo che una parte del personale è stato richiamato; ma precisamente quella parte che era addetta ai lavori di campagna, che sono ora compiuti; ed è stata richiamata qui, per seguire più da vicino la compilazione del progetto esecutivo, sotto la diretta vigilanza dell'ufficio tecnico centrale. Ciò, però, non diminuisce ma aiuta la rapidità dell'opera: perchè il progetto esecutivo sta per essere compiuto; e sarà, forse, dentro questo mese, sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici; in guisa che, approvato in marzo, potrà essere appaltato questo primo tratto che interessa l'interrogante, nella primavera prossima. Quanto al secondo tratto, da Lagonegro a Castrovillari, anche per esso si sta compilando il progetto di massima; e, dentro maggio, si confida di porre mano alla compilazione del progetto esecutivo, appena approvato quello di massima. In conseguenza, entro l'anno, l'un tratto e l'altro potranno esser messi in esecuzione: l'uno, subito; l'altro, verso la fine dell'anno, com'ebbi già a dichiarare anche all'onorevole Turco.

PRESIDENTE. L'onorevole Giunti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUNTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, e prendo atto di ciò che ha affermato. Da troppo tempo quelle popolazioni attendono questo grande beneficio, delle comunicazioni più rapide che uniranno i due mari. Ora io, nel prendere atto di ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario, voglio sperare che, effettivamente, nel corso di quest'anno, saranno appaltati i due tronchi: il primo, dalla stazione di Spezzano a Castrovillari, e l'altro, fino a Lagonegro. Il che significherà che, nel corso di questo anno, verrà appaltata tutta la linea.

PRESIDENTE. L'onorevole Cirmeni ha interrogato il ministro degli affari esteri, « per sapere quali siano i prodotti per i quali la Russia ha mantenuto il trattamento di favore alla Persia, e quali siano gli altri Stati che hanno fatto rimostranze contro la permanente violazione della clausola della nazione più favorita ».

Non essendo egli presente, s'intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

L'onorevole Chiesa interroga il ministro dei lavori pubblici, « sulle incomprensibili continue sospensioni delle accettazioni ferroviarie per i marmi diretti a Livorno ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In verità, più volte si è dovuta sospendere l'accettazione dei marmi, diretti alla stazione marittima di Livorno; ed il motivo è quello medesimo che fu esposto all'onorevole Chiesa, con lettera, se non erro, dell'altro ieri, del ministro dei lavori pubblici. Io non posso che confermare quel motivo: vale a dire, la sproporzione fra la quantità della merce e la potenzialità dei binari di ricevimento alla stazione marittima. Per la limitata potenzialità di quei binari, non si possono scaricare più di 15 o 20 carri di marmi al giorno in quella stazione: spedirne o accettarne di più, significherebbe ingombrare, e quindi impedire il lavoro alla stazione marittima, ed occupare altresì le linee di immissione. Di qui la necessità, quando i carichi sono soverchi, di sospenderne appunto l'accettazione. Ma questo, che porta intralcio al commercio dei marmi, è difetto che si va riparando; poichè, come già abbiamo avuto l'onore di accennare all'onorevole Chiesa, si stanno già attuando impianti di altre piattaforme per facilitare i carichi e gli scarichi di questi marmi alla stazione marittima. Appena tali impianti saranno terminati, si potrà dar corso, spero senza interruzione, ad una più larga accettazione delle merci spedite.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

CHIESA. Io avrei desiderato che il Ministero dei lavori pubblici avesse disposto una ispezione locale per verificare questo fatto: se effettivamente vi sia stato, come asserisce l'onorevole sottosegretario, una sproporzione fra le spedizioni di marmo e la possibilità di scaricarli, perchè in tal caso nessuno di noi potrebbe domandare

la improvvisazione del materiale necessario ad eliminare questo inconveniente e dovremmo accontentarci della promessa di averlo in avvenire. Ma sta di fatto che le cose non sono propriamente così: perciò io non domandavo provvedimenti generali, i quali molte volte rimangono lettera morta, ma chiedevo si cauterizzasse la piaga là dove si trova ed a prevenire che si verifichi per l'avvenire.

Osserviamo. Dice l'onorevole ministro che al 31 dicembre avevamo a Livorno Marittima 167 carri in rimanenza; perciò si è sospesa l'accettazione; poi egli afferma che, durante il periodo dal primo al tredici gennaio, arrivarono 78 carri. Di dove sieno arrivati non si sa, poichè l'accettazione è arrestata dappertutto: ed allora è il caso di vedere se questi carri non fossero già arrivati prima e solo per comodità di spedizionieri, quindi con colpa del personale della stazione, essi non figurassero ancora fra gli arrivati, non fossero spedite le lettere d'avviso, lasciando così ai destinatari di prendere in consegna i vagoni quando meglio loro piacesse di ritirarli. Che se a questi 245 carri in totale aggiungiamo quelli che sono stati mandati nei 17 giorni in cui fu concesso di fare spedizioni, in numero di 264, abbiamo un complesso di 509 carri. Il ministro mi dà come rimanenti a Livorno al 31 gennaio 208 carri, vale a dire che lo scarico in un mese fu di 297 vagoni, cioè una media di 10 al giorno.

Ebbene, siccome la media degli arrivi fu di 11 carri al giorno e lo scarico di 10 è evidente che sarebbe bastato un piccolo sforzo per vincere l'ingombro, tanto più che l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato che si possono scaricare 20 carri.

Se questo non si fa vuol dire che là c'è del marcio, ed ecco perchè io non domandavo già un telegramma del ministro da comunicare ai miei elettori, ma chiedevo di ricercare le cause del malanno ed indicavo che probabilmente vi sono degli speditori i quali abusano, con necessarie complicità, nel lasciare ingombri i piazzali (ad esempio certi caricatori per Anversa) sicchè occorrono pronte indagini e severi provvedimenti.

Onorevole sottosegretario, forse il sanare molti difetti delle nostre ferrovie sarà possibile quando avremo un corpo di ispettori indipendenti dalla direzione generale, i quali vadano là dove si manifestano ingombri e inconvenienti e ne scoprono la causa, indichino quello che si doveva fare e quello che non si è fatto e puniscano ine-

sorabilmente chi manca al proprio dovere. Questo domandiamo, altrimenti noi faremo sempre dei reclami, i ministri daranno magari disposizioni generiche, ma la correzione del male non avverrà.

Per parte mia mi son fatto un dovere di avvisare telegraficamente il ministro proprio nel momento in cui egli avrebbe potuto mandare sul luogo per verificare se vi era stata colpa, deficienza di rapidità nelle operazioni, o abuso nei modi di resa, in conformità a quelle che erano le possibilità stesse della stazione.

Meglio sarebbe, per tutelare il commercio dei nostri marmi, poter prendere, invece della strada ferrata, la via del mare, ma perciò occorre che il Ministero dia i fondi necessari a che queste vie possano essere sicuramente accessibili. Li otterremo? Certo una industria, di cui vive tutta una regione, non può venire paralizzata così.

Si tratta di una industria operosa, che occupa migliaia di operai, che paga forti imposte allo Stato, che ha diritto di essere tutelata precisamente per tutto quanto essa paga.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ciò che suggerisce l'onorevole Chiesa lo abbiamo già fatto. Ascolti i risultati delle nostre indagini. Dal 10 gennaio al 15 febbraio 1907 sono arrivati allo scalo Marittimo di Livorno carri: 163 da Carrara, 73 da Massa, 18 da Pietrasanta, 16 da Avenza, 24 da Aulla, 34 da Serravezza, 32 da Bagni di Lucca, 8 da diverse altre stazioni, in totale 368. Nello stesso periodo, tenuto conto delle giacenze esistenti al 31 dicembre, furono scaricati 481 carri; ed al 16 febbraio, giorno in cui facemmo gli accertamenti, ve ne erano ancora in rimanenza 50.

Lo scarico quindi è avvenuto in ragione di 15 o 16 carri al giorno, che è la proporzione massima consentita dalla limitata potenzialità dei binari alla Marittima.

Come vede, la esattezza della risposta che ho dato prima, e che è sostanzialmente identica a quella data per telegramma, ha avuto il suffragio di queste indagini che abbiamo avuto cura di fare.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Turco, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici

« per sapere se e come intendano, alla base del trattamento fatto per la Basilicata, corrispondere alla iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Cosenza per la immigrazione interna di contadini nella provincia ormai deserta di braccia per la persistente e sempre crescente emigrazione transoceanica »;

Fulci Nicolò, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al grave pericolo che minaccia il comune di Saponara Villafranca a causa di una recente frana ».

Masini, al ministro dell'interno, « per sapere quando intenda provvedere al personale dei Manicomi giudiziari ».

D'Alì, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando crederà di presentare al Parlamento il nuovo organico per la carriera d'ordine dello stesso Ministero ».

De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, in seguito all'ultima mareggiata, che ha minacciato e danneggiato il porto di Catania, intenda adottare urgenti provvedimenti a garanzia delle opere eseguite e nell'interesse del commercio marittimo della Sicilia ».

Mauri, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause dello scontro ferroviario di Codogno e sui provvedimenti che intenda adottare in ordine al servizio e ai danneggiati ».

Rocco Marco, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulle ragioni del ritardo dell'impianto dell'ufficio postale e telegrafico nel comune di Calvizzano, provincia di Napoli ».

Segue un'interrogazione dell'onorevole Brunialti al ministro delle finanze, ma è rimessa a domani d'accordo tra l'interrogante e l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

È quindi la volta dell'interrogazione che lo stesso onorevole Brunialti rivolge al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che, in compenso del buonandamento del servizio ferroviario, sia stata assegnata in questi giorni agli Ispettori compartimentali e ad altri impiegati superiori delle strade ferrate una gratificazione straordinaria di lire 5,000 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dico semplicemente all'onorevole Brunialti che questa notizia era a noi arrivata soltanto dalla sua interroga-

zione. Abbiamo chieste informazioni, ed ecco la precisa risposta che ci viene dalla Direzione generale: «È assolutamente insussistente la voce raccolta che siano state date gratificazioni di 5000 lire ai direttori compartimentali e ad altri funzionari superiori della ferrovie dello Stato».

BRUNIALTI. Può darsi che, anziché di ispettori compartimentali, si tratti di direttori...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La notizia è insussistente lo stesso. Anzi, se mi permette, debbo dirle che, mentre ella nell'interrogazione parla di ispettori compartimentali, noi abbiamo interpretato che accennasse proprio ai direttori compartimentali; poichè gli ispettori sono innumerevoli, risiedono dappertutto, ed hanno vari gradi. Ad ogni modo, la risposta che le ho dato si riferisce tanto ai direttori compartimentali quanto a tutti gli altri funzionari superiori.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Allora replicherò che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato può essere esatta quanto alla cifra; può darsi che sia stata data una gratificazione, inferiore o più probabilmente superiore alle 5 mila lire. Non sarebbe la prima volta che ciò accade; i direttori compartimentali nell'anno scorso, fra stipendi e gratificazioni, hanno effettivamente realizzato un introito di 21 mila lire, superiore cioè a quello di tutti gli altri funzionari dello Stato, non esclusi i presidenti dei supremi consessi del Regno.

Ora, se l'annunciata gratificazione non è stata data in questo momento, ne sono lieto, poichè ciò dimostra che, se non altro, si è compresa la assoluta inopportunità di siffatte elargizioni. Ciò non toglie però che gratificazioni del genere di quelle che ho accennato siano date a questi funzionari, i quali vengono così a trovarsi, sia rispetto ai loro colleghi delle ferrovie, sia rispetto agli altri funzionari dello Stato, in una condizione assolutamente eccezionale, che non corrisponde affatto nè all'importanza dell'ufficio al quale presiedono, nè al servizio che effettivamente essi rendono allo Stato.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

La interrogazione dell'onorevole Alfredo Baccelli al ministro delle finanze, e quelle dell'onorevole Compans, la prima al mini-

stro della guerra, la seconda ai ministri del tesoro e delle finanze, sono rimandate.

Segue la interrogazione dell'onorevole Malcangi, al ministro dell'istruzione pubblica, «per sapere le ragioni del ritardo inesplicabile circa la pratica dell'edificio scolastico inoltrata dal comune di Grani».

Non essendo presente l'onorevole Malcangi si intende che abbia ritirata questa interrogazione.

Approvazione del disegno di legge per un monumento a Giosuè Carducci in Roma.

PRESIDENTE. Essendo esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Erezione in Roma di un monumento a Giosuè Carducci.

Onorevole Costa, la invito a recarsi al banco delle Commissioni per rappresentare la Commissione che riferì su questo disegno di legge.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

SCALINI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 648).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

(Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e apro la discussione sull'articolo unico, del quale do lettura:

«Sarà eretto in Roma un monumento a Giosuè Carducci.

«A tale effetto è stanziato un primo fondo di lire centomila nel bilancio del tesoro per l'esercizio 1906-907».

Nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico di cui consta questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

L'onorevole Costa, per la Commissione, mi prega comunicare alla Camera il seguente telegramma:

«Prego Vostra Eccellenza comunicare alla Commissione parlamentare per onoranze Carducci che Bologna è vivamente riconoscente per omaggio reso ad un giusto sentimento e legittimo desiderio intera cittadinanza.

«Pro-sindaco: TANARI».

L'ordine del giorno recherebbe la votazione segreta sui disegni di legge approvati nella seduta di ieri. La rimanderemo a domani, con la votazione del disegno di legge testè approvato.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Loero.

LOERO. Dopo quanto dissero anzitutto l'onorevole Casciani nella sua dotta ed elegante relazione e pure egregiamente nella presente discussione gli onorevoli Poggi, Valli Eugenio e Nitti, io accennerò molto brevemente ad una questione riguardante l'industria agraria montana.

Gli interessi agricoli delle regioni montuose, che in Italia sono tante, si imperniano, per così dire, nel bestiame e nelle industrie da esso derivanti.

In queste regioni di regola la proprietà è assai frazionata. Numerosi sono nei comuni alpestri i possessori di bestiame e i più fra essi hanno uno o due capi di bestiame grosso e più specialmente quello destinato all'industria lattifera.

È quindi naturale che, dove il bestiame rappresenta il capitale principale, oltre la terra di cui dispone il piccolo agricoltore, si ponga la massima cura perchè il piccolo capitale — che è un tesoro per gli umili agricoltori — sia, nella miglior maniera, conservato e protetto con speciale attenzione dai danni e dai pericoli che ne derivano. Ma se pur troppo, bene spesso, non si infrena la mortalità, occorre provvedere perchè ne siano mitigati i danni economici che possono, per i piccoli proprietari privi di risorse, assumere il carattere di veri disastri.

Evidente si appalesa la necessità di stimolare ed aiutare il sorgere delle mutue associazioni locali allo scopo di assicurare il bestiame.

Queste benefiche istituzioni, basate sulla mutualità e sulla previdenza, non dispongono d'ordinario di mezzi sufficienti a fronteggiare i danni causati dalla straordinaria mortalità. Bisogna che ad esse ponga ausilio efficace il Governo aiutandole nella costituzione e nel funzionamento.

Il Ministero di agricoltura, a mezzo dell'ispettorato zootecnico, ha fatto alcuni studi diligenti in proposito, ed una Commissione di persone autorevoli, fra le quali il senatore Faina, il nostro carissimo collega onorevole Gorio e il commendator Magaldi, ha formulato proposte speciali.

Veda l'onorevole ministro, che so assai ben disposto in proposito, di andare più in là dei concorsi a premi, che sono savia ed utile cosa, ma che non bastano allo scopo. Quindi l'aiuto integratore dello Stato s'impone e ce ne offrono in proposito la prova la Francia, la Baviera e il Belgio.

Ai sodalizi mutui di questo genere bisogna accordare le agevolzze fiscali di cui godono le società cooperative, quando vogliono conseguire la personalità giuridica.

Raccomando quindi all'onorevole ministro (e spero di non fare una vana raccomandazione) di voler provvedere perchè all'assicurazione mutua sul bestiame non manchino gli aiuti di ordine legale e finanziario, che all'estero sono dati in larga misura.

E su di ciò si è testè pronunciata la Società degli agricoltori presieduta dal nostro collega onorevole Cappelli, ed io mi auguro che l'efficace propaganda trovi in ogni parte il più largo consenso e favorevole appoggio.

Come già ho accennato, l'utilizzazione del bestiame è la principale risorsa delle popolazioni di montagna, che vedono specialmente nei bovini una fonte ragguardevole di guadagno.

L'allevamento è da per tutto aumentato, ma certo non in quella misura che sarebbe desiderabile.

A questo scopo si invoca, specialmente nel Veneto, un provvedimento speciale: una legge, cioè, che prescriva la visita e l'approvazione preventiva dei migliori tipi riproduttori.

Mi consta anzi che in tal senso sono pervenute al Ministero di agricoltura, industria e commercio molte istanze; ed è di casi che all'adozione di un tale provvedimento ha dato parere favorevole il Consiglio zootecnico presieduto dal collega onorevole Gorio.

Non si tratta di un provvedimento di carattere generale, bensì di una misura da applicarsi in quelle provincie che ne fanno richiesta.

Onorevole ministro, si tratta di una cosa utile e che poi costa nulla. Faccio quindi viva preghiera all'onorevole ministro perchè voglia presentare al più presto possibile il relativo disegno di legge.

A questo proposito vorrei esprimere il voto che il Ministero di agricoltura aiutasse in più larga misura le Associazioni zootecniche, concentrando l'aiuto integratore specialmente sui riproduttori.

Anche in questa materia l'esempio dell'estero ci ammaestra.

Oggi non c'è Governo che non intervenga nel promuovere il progresso zootecnico; e l'Ungheria specialmente offre un esempio più unico che raro.

In Ungheria lo Stato è fabbricante di macchine agrarie, è filandiere, è allevatore di bachi, di semi, di cavalli, di buoi, di pecore, ecc.

Non chiediamo se faccia altrettanto in Italia, ma desideriamo si faccia di più di quel che si è fatto fino ad ora.

In molte parti d'Italia bisogna che lo Stato intervenga e in più larga misura, perchè le popolazioni agrarie abbisognano di vedere integrata e diretta la loro attività nell'industria agricola.

Dia, onorevole ministro, a questa opera di miglioramento, il maggiore sviluppo, chiamando in soccorso naturalmente il ministro del tesoro; ed avrà l'appoggio e la lode di tutti gli italiani. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Mi permetta la Camera di esporre brevi considerazioni, sopra un argomento che potrebbe apparire insignificante per una discussione così magniloquente come l'attuale. Ma io credo che spesso le piccole cose abbiano una maggiore efficacia che non le altre le quali appaiono grandi.

L'argomento che mi trae a parlare è quello dei demani e degli usi civici; grave e grande questione; ma io ne tratterò solo un incidente.

Onorevoli colleghi, che cosa direste se un avvocato si presentasse a difendere una lite sfornita completamente degli atti processuali e senza nessuna volontà di studiarli? O se un artefice volesse compiere l'opera sua senza gli strumenti necessari? Direste che costoro vogliono conseguire l'assurdo.

E ciò appunto accade nella questione demaniale.

Molti ritengono che la questione demaniale non si risolve, perchè essa è grave e complicata; altri ritengono che non si risolve perchè nessuno o pochi se ne occupano; ovvero perchè troppi sono interessati a che non si risolva. E ciò sarà pur vero; ma io sostengo altresì che molta parte di tale paralisi legislativa sia dovuta all'assoluta ignoranza della materia ed al fatto che il Governo ha impedito lo studio della materia, anzi, dirò di più, il Governo ha sot-

tratti gli elementi per lo studio della materia. (*Interruzioni*).

Ora, quali sono gli elementi, di cui io parlo?

Tutti sanno che gli atti demaniali non sono accessibili al pubblico; e pochi conoscono che in epoche meno civili ne fu disposta la pubblicazione!

Io non vi parlerò della condizione degli Archivi di Stato nè della difficoltà di accedervi e di farvi degli studi, perchè codesto argomento mi trarrebbe lontano e va trattato in altra sede; ma parlo solo degli atti demaniali, i quali, come voi sapete, sono di tre ordini: « Sentenze della Commissione feudale »; « Supplemento al Bollettino », che contiene tutta la corrispondenza e i rescritti, le ministeriali ecc., che chiariscono il modo di esecuzione delle sentenze della Commissione feudale; e da ultimo, le « Ordinanze dei commissari ripartitori ».

Le prime due parti furono pubblicate, ma ormai è difficile rinvenirne copia, nè le amministrazioni che dovrebbero possederle le posseggono.

Dell'ultima parte si iniziò la pubblicazione per effetto di un rescritto del 26 marzo 1846, la cui motivazione era la seguente:

« Debbonsi pubblicare per le stampe in una nuova serie (*debbonsi*, notate bene) ed in appendice agli atti eversivi della feudalità, tutte le ordinanze emesse dai commissari ripartitori dei demani, a fine tanto di conservarle alla memoria dei posteri, quanto perchè vengano a cognizione del pubblico ed ogni cittadino conosca i diritti di cui gode sui demani del suo comune ».

Ecco quello che il Governo borbonico stabiliva!

La pubblicazione fu iniziata; ma nel 1867 si interruppe e si interruppe non si sa il perchè. Essa si fermò alla lettera L. Dove sono le altre ordinanze dalla lettera L in poi? Chi può dirlo? Chi sa se in parte non siano disperse! Così il carnevale degli avvocati e soprattutto degli usurpatori continua ed ingrandisce.

E questo è un male assai grave. I cittadini ignorano d'ordinario dove è il loro demanio, dove sono i confini di questo demanio e da chi fu stabilita la ripartizione, e come e dove sia necessaria la reintegrazione. E come volete che i cittadini possano esecitare oggi le loro ragioni od a mezzo dei comuni, ovvero mercè l'azione popolare? Mercè quell'azione popolare che parve novità dei tempi moderni in questa Camera,

ma che era stata fino dall'epoca borbonica, mercè la legge sull'*amministrazione civile* del 31 dicembre 1816, consacrata nell'articolo 305, ed era stata confermata dalla legge forestale italiana del 20 giugno 1877 con l'articolo 32 ?

Ma chi volete che sappia dove e quale sia il demanio comunale, ovvero la parte del demanio ex-feudale attribuita al proprio comune, se non sono conosciuti nè reperibili gli atti, le sentenze e le ordinanze relative ?

Ed il Governo, che ha l'obbligo di legge di pubblicare tutto, ha tutto sottratto alla conoscenza dei cittadini !

Ora il ministro mi risponderà: e i denari per fare le pubblicazioni ? Prego l'onorevole ministro di non ritenere che io mi rivolga a lui, persona, o biasimi lui od i ministri suoi predecessori. Io mi rivolgo al ministro ed all'amministrazione, che talora non fa il suo dovere, e non per mala volontà, ma perchè, come in questa materia difficile e obliata, non ha conoscenza esatta delle cose. E però io domando loro: c'è una legge? Certamente! Perchè il rescritto del 1846 non fu mai revocato; è ancora vigente sebbene ignorato!

Ma il ministro mi dice: e i denari ?

Ebbene, io voglio dimostrare che voi, osservando la legge e riprendendo la pubblicazione del bollettino, farete un buon affare.

Facciamo un po' di cifre! Hanno l'obbligo di comperare il bollettino: tutte le prefetture dell'ex-regno, 23; tutti i comuni nel bel numero di 2294, tutti i tribunali in numero di 45, tutte le Corti d'appello in numero di 8, infine le due Corti di cassazione; in totale 2294. Ed allora, io domando, a chi ha l'abitudine di pubblicare opere, se con 2294 clienti obbligati, ed obbligati con la cavezza al collo, si possa supporre un cattivo affare nel pubblicare il bollettino demaniale; questo sarebbe invece pagato largamente, lasciando anche un supero in prò del Ministero. Dunque, onorevole ministro, voi avete l'obbligo di riprendere la pubblicazione e riprendendola farete cosa utile al paese e lucrosa per l'amministrazione.

Ma veniamo alla ragione delle cose. La ragione delle cose è questa, che l'obbligo di questi atti costituisce un pericolo crescente, perchè purtroppo sono pochi i superstiti i quali sanno della materia, i quali hanno il ricordo delle tracce indispensabili a ricercare i documenti demaniali.

E sono pochissimi i superstiti; e siccome

l'ala del tempo batte per tutti, così vanno anche essi a sparire giornalmente; e quando saranno tutti spariti, non ci saranno neppure quei pochi che oggi conoscono dove scovare i documenti e gli atti indispensabili per redimere alle popolazioni ciò che loro spetta.

Io vivo sicuro che l'onorevole ministro, studiando questo lato dell'argomento, verrà impartire disposizioni immediate per la esecuzione del rescritto del 1846. Io non dico che, prescindendo da' 2294 obbligati acquirenti di cui ho parlato, c'è una massa notevolissima di professionisti i quali dovrebbero acquistare il bollettino. Io posso assicurare che ho durato circa dieci anni per poter raccogliere il bollettino completo (per la parte già pubblicata), e posso affermare che un illustre demanialista, Antonio Rinaldi, che fu lustro di questa Camera, possessore di ricca biblioteca, non possedeva il bollettino demaniale.

Dunque i professionisti saranno dei clienti anch'essi obbligati a possedere il bollettino, come saranno obbligati a possederlo tutti gli agenti ed i periti demaniali, altrimenti non potranno esercitare la loro professione. Voi avrete in fondo tale un numero di clienti che costituirà una base larghissima per una pubblicazione remunerativa.

Passo ad un altro lato dell'argomento. Quando si avrà la nuova legge sui demani? La promessa si è fatta e si è rifatta, ma inutilmente, ed oramai io ho perduto ogni fiducia. Forse le basi dello studio sono erronee, perchè il pregiudizio unitario, come al solito, anche in questa materia è fatale. Come è possibile, onorevoli colleghi, confondere i demani e gli usi civici meridionali con gli usi civici, ad esempio, della provincia romana? Ma sono cose profondamente diverse. Ebbene, onorevole ministro, è capitato a me, giorni or sono, di udire dal labbro di un alto magistrato in tema di demani meridionali, che la regola: dove è feudo, ivi sono usi civici, costituisse un errore profondo!

Un errore la norma costantemente sancita da quella Commissione feudale, nel cui seno raccoglievansi un De Thomasis, un Cocco, un Dragonetti, un Raffaelli, un Franchini, ed un Davide Winspeare?

Ora, dovrò io attribuire a quell'alto magistrato altra colpa oltre quella di non essere nato nel Mezzogiorno d'Italia e di non conoscere l'abbicci di quello speciale diritto che resse e regge ancora la materia nel Mezzogiorno?

Codest'esempio vi porge l'indice delle

difficoltà. Volete forse voi costringere in una sola norma comune gli usi civici della provincia romana, che possono essere servitù civiche acquisite su beni privati e di natura privata, e sempre privata fin dall'origine, con gli usi civici del Mezzogiorno dove era il feudo di antica origine e con speciali atteggiamenti? Sarebbe un errore. Non è possibile costringere nella stessa regola cose sostanzialmente diverse. Fate dunque una legge per ciascuna regione, e così voi risolverete efficacemente e semplicemente il problema.

E poi? Nominare dei commissari i quali non abbiano a fare altro fuorchè i giudici demaniali; perchè cosa volete che faccia o possa un prefetto? Prima di tutto il prefetto è un'autorità politica e deve, innanzi ogni altra cosa, occuparsi di pubblica sicurezza e di elezioni; e perciò egli è costretto a tener conto di tanti interessi e di tante cose che si muovono e si sommuovono, e molto spesso deve subordinare ad interessi temporanei d'indole politica i sacrosanti diritti delle popolazioni; ed il più delle volte egli non sa neppure che cosa sia il demanio e l'uso civico e spessissimo si confida ad un giudice aggiunto od assessore che probabilmente non è il più addottrinato nella materia!

Oh! l'Italia è un gran bel paese. Presso noi, assai spesso nessuno è al suo posto! Deve farsi un monumento ad un illustre cittadino? E si nomina una Commissione nella solita inquadratura: due consiglieri di Stato, due consiglieri della Corte dei conti, due deputati, due senatori; e così viene creata una Commissione per cose di arte, probabilmente composta di persone che di tutto s'intendono meno che di arte! Deve preporsi qualcuno alla direzione di una Banca di emissione? E si chiama un consigliere della Corte dei conti. E così pei demani! Devono esplicarsi le operazioni demaniali? E si delega il prefetto; il quale può aver fatto la sua carriera o nella pubblica sicurezza ovvero in altre amministrazioni ben lontane dagli studi di diritto antico e specialissimo ad una sola regione!

Chiamate dunque, onorevole ministro, all'applicazione delle leggi sui demani quei pochi che della materia sanno, quelli che possono risolvere sul serio liti annose; e pensate che codesta è questione gravissima, e sarebbe vano dissimularla. Il fatale andare della società moderna non ci conduce a sopprimere quello che resta della proprietà collettiva. No, tutt'altro; la direttiva è la

opposta, se mai, e bisogna riconoscerlo, ed operare saggiamente ma coerentemente. Ricordate, onorevole ministro, della ardente questione per i tratturi?

Ricordate come, alcuni anni fa, taluni dei tratturi delle Puglie furono invasi dai contadini, e furono ripartiti in zone di proprietà *private*, sotto la spinta di moti socialisti? Si trasformava la proprietà collettiva residua in proprietà privata; mentre avrebbe dovuto farsi proprio l'inverso! Io mi permisi di richiamare l'attenzione pubblica su questa anomalia, su questo fenomeno singolare, che cioè sotto l'impulso del moto socialista si approdava al fine opposto alla dottrina socialista; e come ciò accadesse proprio per ignoranza del diritto speciale. Ma, onorevole ministro, non erano poi soli i contadini pugliesi ad errare; errava anche il Governo.

Il Governo, dopo il movimento, creava una delle solite Commissioni; una Commissione, o signori, tutta di valentuomini, di degnissime persone. Ma erano proprio quelle che se ne intendevano sul serio ed erano proprie tutte disinteressate? Lasciatemelo dire franco: ma la prima cosa, quando si crea una Commissione, dev'essere questa: di indagare a che i componenti siano tutti disinteressati. Ma una Commissione per gli usi civici deve essere composta escuchando gli interessati, e cioè quelli che possono essere per avventura direttamente od indirettamente anche degli usurpatori di demani e di tratturi!

Concludo: ci guardi, onorevole ministro, questa è una questione grossa. Cominciamo dal restituire ai poveri quello che loro fu mal tolto; cominciamo almeno di qui, col restituire cioè la proprietà collettiva a quelli cui spetta: poi, avendo il diritto di essere creduti sinceri, potremo percorrere il resto del faticoso cammino! (*Vive approvazioni*).

Presentazione di una relazione e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rossi Teofilo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

ROSSI TEOFILO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Correggio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro degli affari esteri

ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge: il primo, per approvazione di eccedenze di impegni in alcuni capitoli dello stato di previsione del Fondo per la emigrazione. Il secondo, per assestamento degli stati di previsione del Fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907. E infine lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dall'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge: Stato di previsione della entrata e della spesa per il fondo dell'emigrazione, esercizio finanziario 1907-908; Assestamento degli stati di previsione per il fondo dell'emigrazione per il 1906-907; per eccedenze di impegni sul bilancio degli affari esteri.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti, e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, il seguente disegno di legge: Diminuzione del dazio doganale sul petrolio. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Domando che sia deferito all'esame della Commissione dei diciotto.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge per diminuzione del dazio doganale sul petrolio. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà accolta la domanda dell'onorevole ministro perchè l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Commissione dei diciotto.

(È approvata).

Si riprende la discussione sul bilancio dell'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Non sono presenti gli onorevoli Fracassi, Rummo, Gorio e Materì.

È presente l'onorevole Dagosto?

DAGOSTO. Presente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DAGOSTO. Onorevoli colleghi: sarò, come al solito, brevissimo e ne dirò anche le ragioni. Quasi tutti i precedenti oratori, spin-

gendo lo sguardo ad un lontano avvenire e prescindendo addirittura o allontanandosi di molto dal disegno di legge in discussione, hanno finito col notare gravi deficienze di fondi.

Io non sono alieno dal credere che, se l'onorevole Cocco-Ortu si fosse trovato su questi banchi, probabilmente egli pure avrebbe notato altre e ben maggiori deficienze. Da qui la ragione per cui mi sono indotto ad abbandonare un terreno troppo battuto, augurandomi però che, non soltanto il ministro di agricoltura, ma l'intero Gabinetto senta, a breve scadenza, la necessità e il dovere di dotare meno quaresimalmente questo bilancio, a cui sono collegati i più alti e vitali interessi del paese.

Io non mi occuperò quindi dell'emigrazione, che pure ha formato oggetto dei miei lunghi e sterili studi; non mi occuperò nemmeno della emigrazione interna, su cui pure ho portato la mia attenzione; e non mi occuperò neanche del regime delle acque e delle irrigazioni agrarie, intorno alle quali parlò così eloquentemente ieri il mio vicino ed amico Baineri, limitandomi a rilevare che il Mezzogiorno d'Italia perseguirebbe un segno pretendendo che si spendessero per esso i milioni che l'Inghilterra ha speso nelle Indie.

Molto più modestamente credo che si accontenterebbe di parte delle somme che molti secoli addietro i Mori spesero nella Spagna per dotarla di grandi serbatoi d'acqua per irrigazione!

Abbandonando il campo delle idee generali, mi restringerò quindi a qualche osservazione che non posso assolutamente tralasciare. Compirò così il mio dovere e nello stesso tempo sodisfarò la curiosità, anzi, il desiderio patriottico del mio amico Celesia, il quale domandava ieri che cosa si fosse fatto in esecuzione della legge per la provincia di Basilicata.

La legge del 1904 istituiva il credito agrario; ebbene, io posso affermare, senza tema di essere smentito, che sono passati ormai tre anni, ma non si è fatto neanche la prima operazione di credito; posso anzi affermare che questo credito agrario è irreperibile e latitante. La legge istituiva anche fondi abbastanza importanti e rilevanti per il rimboschimento, sistemazione idraulica di pianura e dei bacini montani, per consolidamento delle frane, che minacciavano gli abitati. Ebbene, anche a questo proposito, io posso affermare che tutto sia ancora da fare.

Senza parlare di quello che è avvenuto nei mesi passati, in questa settimana, coloro che seguono attentamente i giornali, avranno potuto leggere che a Genzano, Trivigno, Lauria, Tursi, Francavilla sono cadute frane, che mettono in pericolo la vita degli abitanti, dimodochè, nel momento in cui parlo esse sono il più forte agente ausiliario di quella emigrazione che si vorrebbe attenuare. Quei contadini che ancor sono tenacemente attaccati al suolo nativo, messi nell'alternativa di perire sotto i loro tuguri o di andare all'estero, devono decidersi e si decidono per questo secondo partito, aumentando quell'emigrazione, di cui si è tanto parlato. Non in tempi remoti, ma semplicemente ieri ed anche questa mattina, ho avuto notizie terrificanti intorno a due disgraziati paeselli; San Martino d'Agri e Calvera. Molti terrazzieri han dovuto fuggire e trovar ricovero nella campagna coperta di neve. Io ho comunicato quelle notizie al Ministero competente, facendo così quello che potevo nella speranza che il Governo dia solleciti ed energici provvedimenti.

Che più? Se potessi in questa discussione parlare di quei lavori pubblici che certamente non vi troverebbero la loro sede opportuna; se potessi dimostrare che anche le aste, scarsissime, che sono bandite, quasi sempre restano deserte, nei ci troveremmo di fronte ad un quadro fosco e triste, senza che io abbia tentato di caricare le tinte, e ad una conseguenza che meditatamente annunzio alla Camera; e cioè, che, continuando nell'attuale sistema, la legge per la Basilicata minaccia di fare una solenne bancarotta.

Intorno a questi problemi, a queste osservazioni non vaghe e generiche, ma precise e concrete, io aspetto affidamenti del pari precisi e concreti dall'onorevole ministro, che vorrà fornirmi così il modo di potere, come vivamente desidero, votare favorevolmente questo bilancio.

Vengo ad un ultimo argomento.

La legge più volte citata provvedeva all'agricoltura, ed era ben naturale perchè la provincia non ha altre risorse, all'infuori di quelle che le vengono dal suolo, parte sterile e parte flagellato dalla malaria.

Si stabiliva la istituzione di quattro cattedre ambulanti e di quattro poderi modello. Probabilmente questo fu un errore... (*Segni di diniego dell'onorevole ministro di agricoltura*)... probabilmente fu un errore, lo ripeto, nonostante il diniego del ministro di agricoltura,

poichè il podere modello va bene unito alla scuola agraria ed alla istruzione localizzata.

Nella specie fu intendimento degli ispiratori della legge diffondere l'istruzione in una regione vastissima, con condizioni telluriche ed atmosferiche diversissime; con paesi che non possono agevolmente comunicare tra loro.

Ma all'inconveniente lamentato sarebbe stato molto facile potere ovviare e riparare; ed il riparo consisteva in una efficace propaganda che i professori avrebbero dovuto fare e con lo impianto dei molti campi dimostrativi, con la istituzione di piccoli frutteti, con prove pubbliche di aratura con aratri profondi, col fornire a' volenterosi piante e semi, con la diffusione di opuscoli popolari. Tutto questo non è stato fatto, quando altre provincie, le quali non hanno cattedre, dirò così, di Stato, ma solamente provinciali, hanno un largo margine per questa propaganda dimostrativa la quale è utile e indispensabile, perchè le classi agricole, in genere, sono affette da misonismo e da diffidenza. Per esse non basta il pensiero e la parola, ma occorre l'esempio; occorre che si faccia vedere ai contadini nei campi loro o in quelli dei vicini, quale è il risultato dell'insegnamento teorico che spesso non hanno compreso. Se questo non si fa, con la semplice parola non si conclude nulla, tranne che di spendere del denaro inutilmente. Ma l'insegnamento e la propaganda dimostrata nella nostra provincia non è stata possibile, dal momento che le quattro cattedre ambulanti sono sfornite di qualsiasi fondo per poterla eseguire! Alle molte richieste de' professori, il Ministero ha con molta parsimonia corrisposto, attingendo piccole somme dal piccolo fondo per spese impreviste, quasi che in materia di cattedre ambulanti si potesse considerare come spesa imprevista quanto è necessario per la propaganda, cioè per la ragione di essere della cattedra!

Io quindi richiamo vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura circa questo importante argomento, e gli chiedo formalmente che, coi fondi attualmente in bilancio, e specialmente con quelli che non possono essere spesi per quella provincia, si largheggi un poco e si dia qualche cosa per questa propaganda agraria dimostrativa. Gli raccomando ancora un'altra cosa, che è molto più importante dell'altra; e cioè che nel futuro bilancio sia inserita una somma apposita la quale

serva per raggiungere tutti gli scopi a cui ho accennato.

Per dare un piccolo saggio del modo rudimentale con cui funzionano le cattedre, per deficienza di mezzi, dirò che i professori hanno potuto appena avere, in dosi omeopatiche, semi e piantine, e che anche sulla richiesta di coltellini da innesto, si è esercitata la lesina ministeriale!

Ed è così che si forma l'ambiente agrario e si diffonde la istruzione!

Mi auguro che quanto è avvenuto non debba più ripetersi.

L'onorevole Nitti nel suo splendido discorso, prendendo le cose molto dall'alto, riusciva ad uno scetticismo dotto anche per l'applicazione della legge in parola. Moltissimi miei conterranei, invece, con uno scetticismo, che io dirò indotto, arrivano alle medesime conseguenze...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ed hanno tutti ugualmente torto.

DAGOSTO. No, onorevole ministro dei lavori pubblici; perchè io resto tra i pochissimi che ancora hanno fede nella legge, e vi resto perchè riconosco che in essa si contengono disposizioni buone e tali che, bene applicate, possono portare ad utili risultati. Dipende però dal Governo che questa applicazione sia reale, efficace, pronta. Però se si continuerà con i ritardi e con le lesinerie alle quali poc'anzi ho accennato, altro che bancarotta minacciata: avremo, a non-lungo andare, un fallimento vero e proprio. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi! Dopo tre giorni di discussione sarebbe audacia soverchia la mia se volessi infliggere alla Camera un discorso, per quanto — a dire la verità — debba confessarvi che uno ne avessi premeditato per l'emigrazione. (*Si ride*). Ma sono arrivato tardi; valorosi colleghi mi hanno preceduto e quindi (senza sapere se questo possa far piacere o dispiacere al ministro) io rinunzio a fare un discorso, specialmente dopo quello fatto dall'onorevole Fracassi... (*Oooh!*)

Voci. Ma se l'onorevole Fracassi non ha nemmeno parlato! (*Ilarità*).

MONTI-GUARNIERI. Se non è stato l'onorevole Fracassi, sarà stato un altro collega. La lode quindi che io voleva dare all'onorevole Fracassi andrà ad un altro. (*Ilarità*).

Ora quest'altro collega riepilogava ieri un

buon discorso intorno all'emigrazione con queste parole: «proteggerla sì, facilitarla no».

CASCIANI, *relatore*. È stato l'onorevole Celesia.

MONTI-GUARNIERI. L'onorevole Casciani, che è il Ministero d'agricoltura incarnato, ha riconosciuto dalla frase l'autore e mi suggerisce il nome dell'onorevole Celesia. Io dichiaro dunque di essere perfettamente d'accordo con l'onorevole Celesia.

Noi tutti i giorni facciamo discorsi più o meno interessanti di agricoltura (ne ho ascoltati con molta attenzione in questi giorni parecchi), a noi quasi tutti i giorni piace discutere delle condizioni degli agricoltori, dei grandi e dei piccoli proprietari, di macchine, di semi, di rotazioni e di tante altre cose bellissime, ma noi tutti i giorni dimentichiamo i famosi versi del poeta: «Il poveretto non se n'era accorto — andava combattendo ed era morto!»

Proprio così! Perchè — onorevoli colleghi — ove il Governo non intervenga presto ed efficacemente, noi potremo continuare a dire bellissime cose sull'agricoltura, ad enunciare magnifici teoremi, a scoprire meravigliose teoriche, ma, quando le dovremo mettere in pratica e ci volgeremo d'attorno, troveremo il deserto. (*Commenti*).

Il deserto! E non è una frase rettorica la mia! (*Interruzione del deputato Campi Emilio*).

Il deserto, amico Campi (che ho il piacere di vedere tornato oggi ai lavori parlamentari!) (*Ilarità*), quel deserto, che, tutti i giorni, udiamo lamentare nelle Calabrie e nella Basilicata, comincia ad estendersi anche nelle Marche e nell'Umbria.

Viaggiavo l'anno scorso, d'estate, da Palermo a Napoli...

Una voce. Per mare?

MONTI-GUARNIERI. Per mare! Preferisco sempre i viaggi per mare a quelli di terra, (*Ilarità*). Viaggiavo dunque dalla Sicilia, e, con me, viaggiavano oltre cento contadini siciliani i quali andavano tutti in un solo paese degli Stati Uniti; e mi dicevano che colà andavano, perchè, là, c'è già tutta una colonia siciliana, quasi una città.

Basta d'altronde prendere in mano una geografia di quei paesi, basta leggere il nostro *Bollettino dell'emigrazione* (che è fatto molto bene e che è uno dei pochi bollettini che si leggono molto volentieri, anche perchè il Governo non lo fa pagare), (*Si ride*) per ricavarne utilissimi ammaestramenti.

In America, si viene davvero ricostituendo una nuova Italia. C'è Roma; c'è Torino; c'è anche Sinigaglia...

Una voce. Anche Sinigaglia? (*ilarità*).

MONTI-GUARNIERI. Sì; anche Sinigaglia — una fiorente colonia nel Canada. Se questo non le fa piacere, me ne dispiace, ma non so proprio che cosa farci. (*ilarità*).

Si stanno, cioè, ricostituendo nell'America del Nord paesi, città intiere, là dove prima erano deserti, mentre diventano deserti intieri paesi della nostra Italia.

Ora questa condizione di cose deve dar molto da pensare al Parlamento, specialmente perchè lo spopolamento costante delle nostre campagne si verifica proprio adesso, quando le nostre campagne stavano assurgendo ad un più intenso e più fecondo lavoro agricolo-industriale!

Sono pochi anni infatti che sono sorte le cattedre ambulanti; sono pochi anni che dell'agricoltura si è fatta una scienza; sono pochi anni che il Parlamento dedica all'agricoltura nazionale parecchi milioni, mentre prima non vi dedicava che centinaia di migliaia di lire; ebbene, proprio in questo momento che l'agricoltura nazionale veniva assurgendo ai meritati onori, proprio in questo momento che abbiamo creato i professori, le cattedre ambulanti e tante altre belle cose del genere, proprio ora viene a mancare la mano d'opera, proprio ora il contadino emigra e le campagne si spopolano.

Ora, onorevoli colleghi, io torno là d'onde sono partito, senza avere alcuna intenzione (per quanto l'abbia premeditato) d'infiggervi un discorso: proteggere l'emigrazione, sì (perchè la protezione è rivolta all'uomo, all'umile contadino, il quale, senza educazione e senza conoscenza della lingua e con scarsissimi mezzi tenta la traversata dell'Oceano per paesi lontani); ma, facilitare l'emigrazione no davvero!

Parlamento e Governo non possono, non devono facilitare l'emigrazione, perchè, facilitandola, (è bene che una voce alta e forte lo dica in questa Camera) non farebbero che facilitare lo spopolamento e con esso il depauperamento delle nostre belle contrade!

Prendo ad esempio le mie Marche. Leggo giorni fa una statistica interessantissima relativa all'aumento della popolazione, riprodotta nella sua bella relazione dall'onorevole Casciani.

Orbene, l'aumento della popolazione che qualche anno fa era per le Marche dell'8

per cento, è sceso poi al 6, al 4 e minaccia di scendere ancora al 2 ed all'1 per precipitare sotto zero contendendo un ben triste primato ad altre regioni dove la popolazione va diminuendo di giorno in giorno con gravissime conseguenze per la ricchezza nazionale.

Un altro indice della gravità della situazione lo troviamo nelle statistiche del Ministero di grazia e giustizia. Io leggevo l'altro giorno un elenco di cause pendenti avanti il tribunale di Ancona. Or bene, in quell'elenco su 50 cause ce n'erano circa 20 di renitenti alla leva. E ciò dimostra che i nostri contadini cominciano a trovare più proficuo rimanere al di là del mare.

E quando il contadino diserta le bandiere, il momento è grave, e tale da seriamente impensierire e richiedere provvedimenti urgenti ed efficaci dal Parlamento. Ma ho promesso alla Camera di non fare un discorso su questo argomento e passo quindi ad altro. E dirò poche cose, brevemente, come son solito, a proposito del credito agrario nell'Umbria e nelle Marche.

L'onorevole ministro e la Camera ricorderanno l'agitazione pro Marche e pro Umbria. In quella occasione il collega Fazi, che mi guarda e sorride, egli che fu il padre putativo di quella agitazione, ci fece offrire dalla sua Foligno un magnifico banchetto, servito con molta eleganza (tutti i salmi finiscono in gloria) nel quale — *inter pocula* — furono fatte dichiarazioni molto soddisfacenti a pro del credito agrario per l'Italia centrale.

A tutta quella brava gente, a tutto quel popolo ufficiale (la *redingote* era di rigore) (*ilarità*), fu fatta una promessa, in nome del ministro di agricoltura, la promessa cioè che ci sarebbe stato concesso il credito agrario.

Il credito agrario per le Marche? Le nostre popolazioni, buone e tranquille ma un po' scettiche, ascoltarono, ma non ci credettero troppo. Le parole dei ministri sono talvolta dettate da esigenze parlamentari e (*absit iniuria verbis*) non sono sempre sincere. Ma venne l'interpretazione autentica: venne cioè l'onorevole Ciuffelli, il quale ai suoi concittadini di Todi ripetette la buona novella: « Sono stato a Roma - egli disse - ho parlato con il ministro. Allegri tutti! Il credito agrario arriva! » Ma il credito agrario non è arrivato tanto che io non consiglierai l'amico Ciuffelli di fare una gita con un altro discorso in Todi tanto presto. (*Si ride*).

Aspetti — a farla — che il credito agrario sia arrivato realmente! (*ilarità*).

L'amico Sanarelli, discutendo dell'argomento, a proposito di una interrogazione del collega Miliani, fece un discorsetto che confermò i nostri dubbi. Egli, che è medico e non ha l'abitudine di quel linguaggio diplomaticamente furbesco, così proprio agli avvocati (il suo ministro è maestro in questo) (*Si ride*), volle essere sincero ed accusò le nostre Casse di risparmio di essere esse la causa unica del mancato credito agrario nelle Marche; ma l'accusa è ingiusta, perchè la promessa fu fatta dal Governo e dal Governo le nostre popolazioni hanno il diritto di attenderne l'adempimento. Non ci lasci dunque, onorevole ministro, a bocca aperta tanto tempo! (*Si ride*).

E non si insista più oltre in quel progetto ideato dall'amico Magaldi, che andò, fornito di tutte le credenziali, a fare un giro nelle Marche a questo scopo, perchè quel progetto, così come fu formulato, non è attuabile!

Le nostre Casse di risparmio non rifiutano il loro intervento, ma chiedono che sia rispettata la loro iniziativa, e che non manchi il contributo dello Stato. Alla promessa devono tener dietro i fatti. E prontamente, senza attendere la vigilia delle elezioni generali!

Ove non si voglia creare un grande Istituto di Stato che eserciti direttamente questo credito agrario nell'Emilia e nelle Marche si consenta pure che l'esercizio sia affidato alle locali Casse di risparmio, e lo Stato intervenga in loro aiuto. Ove si vogliono mutui al 2 o al 2 e mezzo per cento per gli agricoltori, bisogna che lo Stato colmi la deficienza tra l'interesse normale delle Casse e l'interesse di favore che dovrebbe esser pagato dagli agricoltori inserendo apposito stanziamento nel bilancio dell'agricoltura per parecchi anni. Così in poco tempo potremmo aver risolta la questione del credito agrario nei nostri paesi! (*Bene!*)

E non aggiungo altro su questo argomento per passare ad un altro, un poco più *ad hominem* e sul quale hanno richiamato la mia attenzione amici che conoscono bene le cose e le persone del Ministero.

Alludo al problema del personale.

Noi parliamo tutti i giorni dei servizi del Ministero (servizio ippico, servizio industriale, servizio forestale, della previdenza, idrologico, meteorologico e via dicendo), ripetiamo sempre che tutta la ricchezza nazio-

nale è condensata nel palazzo della via della Stamperia, così da volerne allargati i polmoni con un bel palazzo nuovo affinché l'amico Cocco-Ortu vi possa respirare meglio...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ci respireranno altri! (*Si ride*).

MONTI-GUARNIERI. Mi auguro che possa respirarci lei e per molto tempo. Diciamo, dunque, ripeto, che bisogna allargare i polmoni di questo Ministero, che da 7 è salito a 10 milioni e poi a 14, a 16 ed ora a 22 (io sarei disposto a portarlo magari a 44 milioni perchè così non funziona)... (*Oh! oh!*) La verità è questa, con buona pace di coloro che esclamano *oh! oh! uh! uh!* (*Si ride*).

Diciamo sempre — ripeto ancora — che bisogna allargare questi polmoni ma poi ci chiudiamo in una inerzia spaventosa. E la economia nazionale ne soffre.

Visono servizi scritti soltanto sulla carta, altri per i quali non vi sono che uno o due impiegati.

Ad esempio — il servizio ippico! — Ricordo il fatto di uno straniero venuto a Roma, per intrattenere il ministro su problemi che interessavano la divisione ippica. La divisione ippica? Il ministro — dopo aver conferito con lui — chiamò un usciere per indirizzarlo a codesta divisione e costui, francese o tedesco che fosse, credeva di trovarsi di fronte ad un esercito di impiegati. Figurarsi quindi le sue meraviglie quando dopo aver percorso scale e scalette — arrivato al terzo piano e addentratosi in un laberinto di piccoli corridoi si trovò di fronte ad uno stambugino, nel quale ci si rivolta appena, e trovò là, accovacciato sotto una finestra come un condannato, un ottimo impiegato, il cavaliere Pallucco, addetto al servizio ippico per tutta Italia! E questo è il servizio ippico! (*Si ride*). E questa è pur troppo la verità! Eppure tutti i giorni si parla di *sport*, di cavalli, di stalloni, di corse, ecc., ecc.! E pensare che sopprimendo per un giorno il cavaliere Pallucco, rimarrebbe soppresso il servizio ippico per tutto il Regno! (*Si ride*).

E andiamo innanzi.

Altro servizio importantissimo. Caccia e pesca. Ambedue problemi gravissimi.

Una voce: È cacciatore lei?

MONTI-GUARNIERI. Non sono cacciatore. I fucili li ho visti sempre da lontano, ma questo non toglie che m'interessi di ornitologia. L'argomento è importantissimo.

La legislazione sulla caccia ha interessato lungamente il Parlamento. Vi sono venti e più leggi in materia: abbiamo provato a farne una, ma non ci siamo riusciti. E che dire della pesca? Noi vogliamo la navigazione fluviale, vogliamo arricchire di pesci tutti i fiumi, vogliamo arricchire i mari magari di balene, vogliamo far tante belle cose sui laghi, e tante altre nel Mediterraneo e nell'Adriatico, ma senza averne i mezzi necessari.

Ai servizi della caccia e pesca sapete, onorevoli colleghi, quanti impiegati sono addetti? Un segretario, un archivistà ed un usciere. E se non fosse il mio buon amico Enrico Giacobini, un vero valore, che si occupasse di queste materie con amore straordinario, noi potremmo invano parlare di caccia e pesca, qui dentro il Parlamento e fuori! Tre impiegati! Un po' pochi davvero!

TORLONIA LEOPOLDO. Anche troppi.

MONTI-GUARNIERI. Troppi? E allora sopprimiamo addirittura il servizio e non diciamo che ci vogliamo interessare di caccia e di pesca: ma se ci vogliamo interessare di questi due grandi problemi, dalla soluzione dei quali grande vantaggio potrebbe derivare alla economia nazionale, come fece già la fortuna negli antichi tempi del nostro paese, deliberiamo i mezzi adeguati.

Una voce. La burocrazia è un male!

MONTI-GUARNIERI. La burocrazia è un male, onorevole Torlonia? Io non lo credo. Credo invece il contrario, e colgo anzi questa occasione per inviare ad essa che fa il suo dovere anche quando non è pagata, un caldissimo saluto.

E andiamo innanzi. Servizio idraulico! Udite, onorevoli colleghi, in che cosa consiste il servizio idraulico:

1° Derivazioni e concessioni di acque pubbliche.

L'amico Papadopoli direbbe: *E no ghe digo altro!* (Viva ilarità) È il problema del giorno!

2° Concorso dello Stato nella costruzione di nuove opere di irrigazione.

Argomenti questi sui quali la scienza ha scritto volumi e biblioteche.

Affitto delle acque dei canali navigabili, carta idrografica, regime dei fiumi, commissioni di idraulica, sistemazione di torrenti, legislazione idraulica all'interno ed all'estero, esecuzione della legge 29 marzo 1873 sui consorzi irrigui.

Orbene, per tutta questa farragine di ser-

vizi, peri quali si sono scritte intere biblioteche e si sono nominate centinaia di Commissioni, sapete quanti impiegati vi sono? Uno!! L'ottimo cavalier Perrone. Sopprimete il cavalier Perrone ed avrete soppressi tutti questi servizi. Sono verità dolorose e scottanti, ma sono verità!

Tutte quelle magnifiche carte idrografiche, pubblicate dal Ministero dell'agricoltura, sono tutta opera esclusiva del cavalier Perrone, il quale va sul posto, prende misure, scrive, copia e fa tutto da sè! Proprio come il buon podestà di Sinigaglia dei bei tempi antichi! Il collega Torlonia vorrebbe sopprimere la burocrazia? Ma al cavalier Perrone bisognerebbe gli si facesse un monumento!

CASCIANI, *relatore*. Basterebbe aumentargli lo stipendio.

Una voce. Ma c'è il lavoro straordinario!

MONTI-GUARNIERI. Ma non dovrebbe esservi lavoro straordinario!

Non v'è bisogno di braccia, ma di teste, di cervelli.

E andiamo innanzi ancora.

Ispettori generali dell'industria e dell'insegnamento industriale.

Anche questo è un problema di un'importanza capitale.

Prendo, ad esempio, l'insegnamento industriale. Sapete che cosa comprende onorevoli colleghi questo insegnamento? Udite! Scuole superiori d'arte applicata all'industria, 6; scuole industriali d'arti e mestieri, 78; scuole d'arte applicata all'industria e di disegno industriale, 174; scuole professionali e commerciali femminili, 27; totale 286 scuole.

Poi abbiamo: Scuole superiori di commercio, 5; scuole medie di commercio, 5; scuole di commercio 26; totale, 36.

E tirando la somma delle scuole industriali e professionali e delle scuole di commercio, si ha un totale di 322 scuole.

Orbene, quanti sono gli ispettori che devono ispezionare queste 322 scuole (alle quali poi si dovrebbero aggiungere tutte quelle scuole, altre cento circa, che aspirano a diventare regie)? Tre ispettori: Il cavaliere Guerriero, che è malaticcio e vive da tre anni a Napoli; il cavaliere Beloc, un vero valore, autore di un bellissimo trattato sulla protezione delle industrie, ma recentemente traslocato ad un'altra divisione e l'ingegnere Emilio Venezian, unico ispettore per tutto il Regno, impiegato di valore, di buona volontà, pieno di energia, ma solo contro 322 scuole. E ciò, me lo consenta la Camera, è troppo poco davvero!

E non aggiungo altro. Mi parrebbe pericoloso prolungare questa dolorosa enumerazione.

Con queste poche parole io ho inteso semplicemente mettere a nudo talune verità, così come la gravità delle cose imponeva e come il cuore mi dettava! sodisfatto solo se di questo mio allarme resterà nel resoconto stenografico qualche parola e se l'onorevole ministro, nella energia e nell'animo giusto del quale, io ho fede, vorrà a questo stato di cose porre una buona volta riparo. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Io non tratterò la complessa questione dell'ordinamento dell'amministrazione centrale del Ministero di agricoltura e commercio in tutti i suoi molteplici servizi, come, con la sua abituale vivacità, ha trattato l'amico Monti-Guarnieri, non ostante che io, in molte considerazioni che egli ha fatte sulla insufficienza dell'azione ministeriale per difetto di personale, convenga perfettamente con lui. Mi limiterò soltanto a poche considerazioni riguardanti il servizio della pesca, della piscicoltura e dell'acquicoltura.

Da molti anni in Italia si discute qua dentro e fuori, della vasta questione dell'ordinamento del servizio e della tutela della pesca e della piscicoltura. Il ministro Rava, con opera geniale, volle scrivere la prefazione alla legislazione peschereccia con provvedimenti che si limitavano soltanto a misure per sviluppare quel sentimento di solidarietà sociale che manca nelle classi peschereccie, le quali, sia per le consuetudini della loro vita, sia per l'isolamento nel quale sono costrette a vivere lontane dai grandi centri, mancano appunto di quelle qualità che caratterizzano le principali organizzazioni sociali contemporanee. Quindi la legge Rava non ebbe quei risultati che si speravano.

Una delle imperfezioni di quella legge era la sua informazione dottrinarica, per la quale si prevedeva già una organizzazione evoluta della classe dei pescatori e perciò gli istituti contemplati in quella legge non rispondevano ai costumi ed allo sviluppo morale e sociale delle classi peschereccie. Difatti, tanto l'ordinamento e l'organizzazione dei sindacati, quanto lo sviluppo delle cooperative, comprendono una evoluzione dello spirito collettivo di quelle classi.

Invece è avvenuto che il Ministero ha

bandito concorsi a premi per la migliore cooperativa di pescatori e non ha trovato nessuno che rispondesse tassativamente alle disposizioni legislative che informano l'ordinamento delle cooperative.

E mi scusi l'onorevole ministro, ma, in questo provvedimento, vi era qualche cosa di ironico e di sarcastico contro questa povera classe di pescatori, poichè, essendo l'ordinamento delle nostre cooperative fondato sulla garanzia reciproca e quindi, come conseguenza anche sull'alfabetismo, venivamo ad introdurre la cooperazione in una classe la quale, forse per mancanza di mezzi, dà una percentuale di analfabeti molto superiore a tutte le altre classi lavoratrici.

Allora si sono dovuti trovare mezzi termini, cercando di dare i premi e di aiutare quelle società che potevano avere carattere di cooperazione, pur non essendo vere e proprie cooperative.

Tuttociò dimostra, secondo me, con quanto pensiero lontano dalla realtà si siano compilati provvedimenti legislativi i quali non potevano darci quei benefici risultati che noi attendevamo.

Ma la questione più grave, non è questa, che si restringe ad una forma di solidarietà delle classi peschereccie, ma (e mi dispiace doverlo dire e ripetere la medesima antifona dell'onorevole Monti-Guarnieri) è l'assoluta insufficienza di mezzi corrispondenti allo scopo vastissimo, che conduce a quella inerzia dell'Amministrazione centrale nell'eseguire provvedimenti che essa stessa reputa utili ed indispensabili.

E se noi consideriamo con quanta cura le nazioni straniere si occupano di questi importantissimi problemi, dobbiamo confessare che l'Italia è proprio l'ultima nazione nel cercare di provvedere a risolverli, ed è proprio quella che, per la sua configurazione geografica e per le sue numerose popolazioni peschereccie, avrebbe la maggiore necessità di portare l'opera intensiva dello Stato e l'opera assidua del Governo nel risolvere questi problemi che si rannodano a quesiti sociali, economici e politici.

Si sa con quanta cura il Portogallo abbia provveduto a disposizioni legislative sulla pesca, ed è riconosciuto l'interessamento che lo stesso monarca porta allo incremento di quell'industria peschereccia che è tanta parte dell'economia nazionale del suo regno. E qui debbo anche dire come, trovatomi al congresso di Milano col rappresentante del regno di Portogallo, ebbi quasi a rimanere mortificato della diffe-

renza dei provvedimenti che esistono presso di noi e presso quella piccola nazione. Mentre il Portogallo è giunto a fare delle entrate del patrimonio del mare una delle principali risorse per la sua popolazione, l'Italia ancora non è arrivata a portare ai forti lavoratori del mare che fame e miseria, e lo Stato non indica a quelle popolazioni che la via dell'uscio per farli diventare esuli volontari, lontani dal loro paese nativo.

L'emigrazione delle popolazioni marine d'Italia, onorevole Cocco-Ortu, diventa ogni giorno più spaventevole. Interi comuni emigrano nell'isola mia, moltiplicando il loro esodo; e l'industria marinara, che rappresentava in taluni centri una vera risorsa, ora diventa causa di miseria, di stenti e di lotte.

E, ripeto, è questo anche un pericolo politico, perchè noi facciamo scomparire quelle forti popolazioni del mare che un giorno o l'altro debbono servire alla difesa del nostro territorio, essendo le più adatte a popolare le corazzate sulle quali sventola la bandiera nazionale.

Nella Francia vi è tutto un servizio ed un importantissimo ordinamento marittimo, lacuale e fluviale. Nella Germania alla sola Commissione della pesca è dato un sussidio annuo di 157 mila lire, negli Stati Uniti d'America è dato un sussidio di 2 milioni e 200 mila lire, ed in Inghilterra di 2 milioni e 780 mila, se non mi sbaglio.

Non voglio fare paragoni con quanto è stanziato nel nostro bilancio: i paragoni sarebbero mortificanti. Ma questa deficienza arreca conseguenze gravi a tutte le molteplici attività che hanno attinenza con il servizio della pesca.

Poichè negli altri paesi non è soltanto l'ordinamento economico, non è soltanto l'ordinamento politico, ma è anche lo sviluppo scientifico di questa importantissima branca del sapere che essi sviluppano. Progresso scientifico che ha attinenze strettissime con il progresso economico. Poichè un ripopolamento delle acque dolci e lo studio della fauna delle acque marine può diventare potentissimo elemento allo sviluppo della economia peschereccia. È un problema in cui due elementi sono essenziali, ed il problema può essere risolto razionalmente e logicamente insieme con il problema scientifico ed economico, e quindi anche sociale.

E che cosa avviene da questa assoluta deficienza di mezzi? Che la Commissione

consultiva, spesso fatta bersaglio (mi è doloroso doverlo confessare) di eccessiva attività, la Commissione consultiva, di cui mi onoro far parte e di cui fanno parte illustri scienziati, dotti giuristi e attivi industriali, questa Commissione ha per lunghi anni apprestato agli onorevoli ministri di agricoltura e commercio un materiale abbondante sul quale fondare provvedimenti legislativi efficaci.

Contro questa Commissione si sono spesso elevate accuse, come ripeto, di eccessiva attività. Ma questa Commissione è il solo istituto che fa apparire (mediante la cooperazione veramente lodevole, diligente e coscienziosa del segretario dell'ufficio), che fa apparire all'estero come ancora in Italia lo Stato si occupi della pesca. Ed io rammento a me stesso come un libro che si occupa dell'ordinamento della pesca in Francia abbia elogiato e quasi preso a modello l'attività ed il metodo con cui la Commissione consultiva della pesca è venuta mano svolgendo, attraverso lunghe e molte difficoltà, attraverso ogni deficienza, il suo programma.

Che cosa ha detto, come frutto della propria esperienza, la Commissione della pesca? Essa si è occupata del servizio d'ispezione e di polizia del mare. Noi infatti siamo ancora in uno stato barbarico, e pur ammettendo la libertà della pesca, crediamo che il mare essendo la cosa di tutti sia la cosa di nessuno. E quindi andiamo distruggendo con un letale sistema rovinoso e delittuoso tutta la ricchezza dei nostri fondi marini allargando ed estendendo quella peccaminosa industria della pesca con la dinamite che è diventata una piaga in ogni angolo d'Italia, sia nei laghi e nei fiumi, sia nelle spiagge marine. E l'azione del ministro può essere efficace se organizzata bene, altrimenti diventa assolutamente impossibile ed inefficace. Poichè all'amministrazione centrale mancano i mezzi per provvedere e sorvegliare.

La Commissione della pesca ha voluto esaminare la questione anche dal lato giuridico, ed ha creduto utile e necessario risolvere il problema applicando alcune norme restrittive della libertà personale che reputa confacenti allo scopo più di quel che non sia il sistema contravvenzionale presentemente in vigore, sistema per il quale in alcuni paesi si arriva a formare un fondo comune per continuare la pesca con la dinamite e pagarne le relative contravvenzioni.

Per ciò, onorevole ministro, è indubbiamente necessario avere un corpo che vigili, e purtroppo questo corpo a noi manca e non vedo apparire sull'orizzonte nulla che faccia sperare una vigilanza efficace intorno alla pesca in un avvenire prossimo.

Molti voti sono stati fatti dalla Commissione consultiva della pesca e dai congressi tenutisi in Italia: questi voti si occupano di questioni gravissime, e l'onorevole ministro indubbiamente conosce gran parte di essi. A me però piace ripeterne alcuni dinanzi al Parlamento, perchè ne apprezzi il giusto valore; accennerò alla pesca del corallo e a quella delle spugne. È soltanto dovuto all'opera veramente patriottica dei nostri ufficiali di marina se essi, con ogni coscienza di dovere e con intelletto d'amore, hanno svelate le turpitudini che venivano commesse nella pesca del corallo e delle spugne.

Bisogna leggere i rapporti di questi nostri ufficiali, che hanno per loro missione assistito nei mari meridionali d'Italia a quelle pesche, per vedere come ogni descrizione rettorica perda il suo colore dinanzi alla tristissima ed amara realtà dei fatti. Bisogna leggere le relazioni del comandante Lucifero, che mi spiace di non vedere presente, per sentire tutta l'amarezza di una organizzazione sociale addirittura deficiente e primitiva. A tutto ciò dovrebbe provvedere la legge; ma la legislazione, che fra noi ha abbondato nella tutela del proletariato terrestre, purtroppo è stata lenta ed inefficace nella tutela del proletariato marittimo.

DE BELLIS. Anche il mare ha dunque il suo proletariato.

DI SCALEA. Pur troppo, onorevole De Bellis, non v'è soltanto il proletariato terrestre: anche nelle città marittime vi sono sfruttati e sfruttatori, e mentre noi abbiamo concesso una tutela forse eccessiva ai lavoratori delle miniere e delle industrie, abbiamo in gran parte dimenticato quei disgraziati che con grave pericolo della loro salute, ma con forte animo si dedicano alle industrie della pesca del corallo e delle spugne. Soltanto per le insistenze della Commissione consultiva, e in seguito ai rapporti di questi benemeriti ufficiali di marina, abbiamo cominciato a muovere qualche lento passo in favore di questa popolazione disgraziata marittima, la quale non avendo la forza della organizzazione, diciamolo pure, nemmeno ha modo di imporsi ai poteri dello Stato per far co-

noscere le deficienze e i bisogni suoi di classe sopra ogni altra disgraziata. Si sono soltanto estese alcune delle disposizioni della nostra legislazione tutelatrice per le tonnare, alla pesca del corallo e delle spugne: ma, per esempio, sino ad oggi non si è potuto applicarle la legislazione sugli infortuni.

Ed allora io ho avuto l'onore di presentare alla Commissione per la pesca come al Congresso internazionale un voto che oggi comunico al Parlamento e del quale spero l'onorevole ministro farà tesoro, perchè è informato anche ad un'altissimo principio, quello della uniformità dei provvedimenti legislativi, quando essi hanno la mira filantropica di tutelare la vita e la salute dei lavoratori. La Commissione per la pesca fa dunque voti in favore della tesi che sostiene, cioè, che anche i pescatori arruolati alla barca debbano essere assicurati dagli armatori, in caso di infortunio sul lavoro. Ed un altro voto faceva la Commissione consultiva, cioè che accertate le tristissime condizioni nelle quali si trovano a lavorare i giovani pescatori si applichino le disposizioni tutrici del lavoro alla pesca del corallo e delle spugne considerandolo come lavoro pericoloso, ai termini di legge. Poichè da noi il lavoro delle spugne e del corallo non è considerato dannoso alla salute mentre si sa quale propaganda umanitaria fuori d'Italia sia stata fatta per togliere le possibili tragiche, funeste conseguenze di un sistema di lavoro primitivo e di sistemi che nuocciono alla costituzione fisica e producono danni letali alle popolazioni marine addette a questo faticoso lavoro.

Ho già detto come dallo studio delle questioni sociali che riguardano la pesca ne veniva la necessità di trasformare il concetto determinatore della legge, in temperamenti i quali permettessero alle associazioni di pescatori, prive del carattere legale delle cooperative, di ottenere quegli incoraggiamenti dal Governo che erano stati uno dei capisaldi della legge dell'onorevole Rava.

La Commissione della pesca aggiungeva inoltre un invito al Governo affinché, modificando in alcuni punti il metodo stabilito, volesse venire in soccorso al capitale di fondazione delle associazioni marine permettendo così di sostituirsi al capitale dei padroni filantropi, i quali impedivano, per il loro necessario intervento, la costituzione delle vere e proprie coo-

perative che dovrebbero poi allargando ed estendendo i loro principi creare quei sindacati che erano nello spirito e nella lettera della legge del 1904.

Ma v'è anche di più: la legge del 1904, e ciò viene a conforto della mia tesi e vi dimostra l'abbandono in cui spesso è tenuto questo importante servizio, non ha potuto ancora avere un regolamento.

Voglio augurarmi che l'onorevole ministro dia esecuzione alla possibilità di un regolamento che illustri la legge 11 luglio 1904.

Ora riassumendo, perchè credo di aver abusato della pazienza della Camera, dirò poche parole intorno ad un disegno di legge che era stato studiato dalla Commissione consultiva della pesca e che quel Consiglio ebbe poi a presentare allo studio ed all'esame del ministro Pantano. Di questo disegno di legge ebbe ad occuparsi anche il Congresso internazionale di Milano formulando un voto, cioè, che siano preparate le prime basi di una nuova legislazione, presentando al Parlamento, al più presto, « provvedimenti legislativi, che valgano a sollevare le sorti della industria peschereccia, dei pescatori e degli acquicoltori, nonchè il progresso scientifico ed educativo della pesca e della acquicoltura nazionale ». Questo voto riassume tutti i nostri desideri. Questo voto era stato in pratica eseguito ed attuato da un disegno di legge, che, con una spesa non molto gravosa, provvedeva alla costituzione di un ufficio, che assolutamente manca. Infatti non possiamo considerare come ufficio dell'amministrazione centrale un impiegato, per quanto intelligente e zelante, che non può abbracciare tutte le molteplici mansioni, che in riguardo al servizio della pesca si accentrano presso il Ministero di agricoltura; questo disegno di legge disponeva inoltre una regolarizzazione delle concessioni delle acque, e quindi regolava tutta la materia giuridica al riguardo, si occupava delle ricerche scientifiche, elemento essenziale allo sviluppo della ricchezza peschereccia, provvedeva a fondare due stazioni, l'una in Messina, che è un vero museo prezioso di tutta una infinita varietà di fauna marina, e l'altra, credo, in Porto Santo Stefano provvedeva a regolare la sorveglianza sulla pesca, in una parola, comprendeva la parte amministrativa, la parte sociale, la parte economica e la parte politica di questo importantissimo servizio.

Su questo disegno di legge io dirò sol-

tanto poche parole. Esso era ristretto in confini molto modesti, se noi guardiamo tutto ciò, che in fatto di legislazione peschereccia ed acquicola è stato fatto negli altri paesi civili del mondo. Basta considerare quanto ha fatto il Giappone per vedere la modestia delle proposte, che noi avevamo sottoposte all'esame del ministro. Questo disegno di legge però veniva a dimostrare che finalmente lo Stato si sarebbe occupato di questa importantissima questione, e che la prefazione, scritta dall'onorevole Rava, avrebbe avuto seguito in un primo capitolo, scritto dai suoi successori.

Purtroppo le risposte, che in riguardo l'onorevole ministro Cocco-Ortu ha dato ad alcuni, che in precedenti sedute della Camera lo hanno interrogato sull'argomento, non sono confortanti. Me ne duole, perchè fra me e l'onorevole Cocco-Ortu vi è un legame, che ci unisce: siamo tutti e due nativi di isole, che hanno bisogno di provvedimenti, che consolidino le popolazioni marinare delle nostre spiagge; siamo tutti e due appartenenti a terre, le quali aspettano dalla azione dello Stato provvedimenti integratori delle loro energie; siamo tutti e due appartenenti a regioni, le quali per le loro condizioni, primitive ancora in molte parti, hanno bisogno di avere norme che regolino tutte le forme sociali, che possano giovare all'incremento economico e morale delle loro classi.

Dobbiamo quindi avere fini ed ideali comuni, e nessun ideale più comune può esservi per le nostre coscienze di quello di risolvere tutto l'importantissimo problema della pesca, che è tanta parte della ricchezza del nostro paese. Accennerò ad un solo inconveniente ed avrò finito.

Per dimostrare quanto poca importanza si dava al commercio ed alla economia della pesca basta osservare l'ordinamento delle tariffe e dei trasporti. Si arrivava a questo punto di togliere la possibilità del commercio della pesca nel Mezzogiorno e nelle isole perchè si vietava ciò, che è consentito in tutti i paesi civili, cioè il trasporto del pesce coi treni diretti e direttissimi.

Ed io lascio immaginare a voi in quali condizioni potesse questa merce delicatissima arrivare dall'isole lontane fino ai grandi centri di consumo, quando non erano consentiti rapidi mezzi di comunicazione e non vi era possibilità di provvedere per l'assoluta mancanza di materiale adatto al mantenimento della merce fino ai mercati di consumo.

E le tariffe? L'onorevole Cocco-Ortu sa con quanta cura un funzionario del Ministero, il commendatore Moreschi, ebbe a studiare la questione; e non deve ignorare quale strana risposta sia stata data dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato alle urgenti richieste che noi facevamo per impedire che le tariffe troppo elevate ostacolassero lo sviluppo del commercio del pesce e per ottenere i mezzi di fare arrivare sui mercati di consumo il pesce pescato nei mari di Sicilia o in quelli delle Calabrie. Noi in Italia assistiamo a questo strano fatto, che dai mari del Nord il pesce arriva sui mercati delle città settentrionali, come Milano e Venezia, mentre noi non possiamo trasportare in quei mercati la produzione dei nostri mari di Sicilia e di Calabria; ed è questo caso così strano e così anormale che ha bisogno delle cure attente, sollecite e intelligenti dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; egli risolvendo questo problema, troverà consenzienti tutti quanti amano di vedersi sviluppata questa grande ricchezza della patria nostra. Spero dunque nell'opera tutelatrice dell'onorevole Cocco-Ortu e mi auguro che, se non tutti, almeno un gran parte dei provvedimenti che noi avevamo presentato all'esame del Ministero possano trovare efficace e feconda realizzazione. Voglio ancora augurarmi che l'onorevole ministro, con la sua opera perseverante e tenace, troverà modo di risolvere il vasto problema del trasporto del pesce; che il movimento scientifico su questo grave argomento ottenga in Italia quell'altissimo posto che le nostre tradizioni gli impongono e che, come il mare è stato fonte di gloria e di ricchezza nel passato, sia altrettanto fonte di gloria e di ricchezza della patria unita e comune. (*Benissimo! — Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet Francesco.

FARINET FRANCESCO, Onorevoli colleghi. *Sero venientibus ossa.* Dopo tutto quanto hanno detto, e così bene, i precedenti oratori su questo interessante quanto sventurato bilancio, non mi restano che poche ossa da rosicchiare. Meglio per noi, egregi colleghi, perchè tanto più sarò breve quanto meno avrò da piantare i denti. La discussione ampia, e anche lunga, di questo bilancio, dimostra quanto interesse vi porta il Parlamento.

Peccato però che tale interessamento non si manifesti con qualche milione di più e qualche discorso di meno. Su questo punto

almeno credo che il Ministero sia di perfetto accordo con me.

Credo che non sia impensatamente che questo bilancio è stato distribuito ufficialmente alla Camera il giorno delle Ceneri, primo giorno di quaresima.

Dico ufficialmente giacchè, con procedura non nuova, ma anche non troppo rispettosa delle prerogative del Parlamento, esso da oltre otto giorni è stato portato alla conoscenza di tutti prima che alla nostra.

Non è questo un vero bilancio di magro, anzi il più magro dei nostri bilanci, e, relativamente, dei bilanci omonimi presso tutti i popoli civili? (*ilarità*).

Possa almeno questo periodo consacrato alla penitenza ispirare al Governo ed al Parlamento un po' di resipiscenza pel modo addirittura assurdo col quale trattano, o piuttosto maltrattano quelle tre principali fonti di ogni pubblica prosperità, che sono l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

Ella, onorevole ministro, salendo a quel posto al quale mi auguro rimanga a lungo, perchè lo so animato da molta buona volontà, (*Commenti*) ha assunto la paternità di tre orfanelli abbastanza malandati in salute, tre veri *mal nutriti* ai quali non so troppo come faremo per restituire quel sangue che il suo collega delle finanze loro va ogni giorno stillando con sempre crescente ferocia.

E che sono di fronte a tali periodici salassi quei pochi soldi coi quali si cerca ogni anno di ingrassarli ma che, se il Paese ed il Parlamento non vi provvedono con una energica iniziativa, non ci lasciano speranza di vederli giungere a quella vita rigogliosa che sarebbe nel desiderio di ogni italiano illuminato.

Ed in questa pazza politica economica, o piuttosto antieconomica, Parlamento e stampa tengono troppo spesso bardone al Governo ed alla sua burocrazia. Di fatti se, per lo più, questa soffoca il bambino appena nato, o anche allo stato d'embrione, quelli qualche volta lo fanno crescere artificialmente con aiuti eccessivi, poi lo ammazzano a piccolo fuoco, una volta grande, come i cannibali ingrassano i loro prigionieri. Così si fa per l'industria dello zucchero. Siamo talmente avvezzi a veder tutto andar male, che quando qualche cosa va bene, anche per opera o sbaglio nostro, ne sentiamo orrore o proviamo il bisogno di strozzarlo colle stesse mani che l'hanno creato!

La diligente relazione dell'onorevole Casciani ci fornisce delle cifre, dei dati, che per altri potranno parere confortanti, ma che per me non sono che la condanna recisa di quanto si è fatto o, piuttosto, non si è fatto finora.

Sicuro; e se i miei colleghi vorranno seguire un mio breve ragionamento essi vedranno come la mia affermazione non sia affatto paradossale, come può parere a prima vista.

Infatti se, malgrado si rifiuti a quei tre poveri orfanelli il pane quotidiano, e malgrado che, abbandonati ai propri istinti, ed osteggiati con inauditi quanto sciocchi fiscalismi in ogni loro iniziativa, se malgrado si portino le cose ad un punto tale che un nostro collega ha potuto senza proteste affermare alla Camera quello che è, del resto, nella coscienza dell'intero paese, che quanto si è ottenuto in Italia in materia di progresso si è avuto senza, malgrado e contro i Governi, se malgrado tutto questo essi hanno potuto progredire, come dice il relatore, io mi domando: a quale grado di prosperità non si sarebbe giunti seguendo una opposta via?

Se qualche caso di portentoso, di meraviglioso vi è in quel semi-risorgimento, per servirmi delle espressioni un po' iperboliche della relazione, egli è precisamente che, con quel trattamento ultra-omeopatico, quei tre sventurati orfanelli non siano ancora o morti o moribondi! (*Si ride*).

Disgraziatamente è un po' nel nostro carattere nazionale il pretendere di raccogliere senza seminare, o seminando il meno possibile, o di non voler comprendere che assai meglio si gioverebbe al benessere di quelle classi meno abbienti, laboriose o scioperanti che siano (*Si ride*), consacrandone tre o quattro milioni di più all'agricoltura od all'industria, che non con decine di milioni di quelli sgravi sciocchi e senza concetto economico, che abbiamo votato o voteremo ancora.

Giacchè l'unica cosa nella quale noi dimostriamo qualche perseveranza è nel prendere le cantonate le più solenni in materia economica e finanziaria. E ancor'oggi che si parla di sgravi economici si può essere certi che il solo che si concederà sarà precisamente quello che tornerà di minore utilità alle masse ed all'economia del paese, e non potrà darci un compenso finanziario se non costringendoci a mandare ogni anno qualche 8 a 10 milioni in più a quella Russia che tratta così bene i nostri prodotti.

E ciò in omaggio alla massima oramai di ragione pubblica in Europa, che agli schiaffi l'Italia risponde regolarmente con un sorriso e con dei regali.

Quel legittimo sfogo passato, farò solo una breve osservazione in merito alla primogenita ed anche la meno maltrattata dei tre, l'agricoltura, sulla quale hanno parlato con tanta competenza i precedenti oratori.

Io mi limiterò cioè, a chiedere che si modifichi sostanzialmente il sistema un po' *tomboloso* dei concorsi a premi per dissodamenti, rimboschimenti, irrigazioni, ecc. Generalmente quei premi, di parecchie migliaia di lire, vanno a persone ricche le quali avrebbero intrapreso lo stesso quelle opere, per le quali loro capita fra capo e collo un bel gruzzolo solo perchè hanno eseguito un miglioramento notevole nel proprio interesse.

E frattanto vi sono poveri agricoltori che solo perchè non possono fare, come si suol dire, il passo più lungo della gamba, devono astenersi da certi lavori ai quali si sarebbero accinti di buon'animo se avessero avuto la certezza d'un sussidio di qualche centinaio di lire.

Quale è il proprietario anche agiato che oserà indebitarsi per una qualche miglioria agraria sulla semplice speranza di un premio, che un qualche milionario otterrà senza sacrificio di sorta?

Io credo dunque che non sotto forma di premi, ma sotto quella di un concorso del tanto per cento o di una somma proporzionata alla superficie dissodata o rimboschita si debba estrinsecare l'aiuto dello Stato.

In poche parole, meglio vale dare venti sussidii di 250 lire ciascuno a venti piccoli possidenti per avere dissodato o migliorato ciascuno due ettari di terreni incolti, che non cinquemila lire ad un latifondista per averne bonificati quaranta, perchè nel primo caso oltre alla ragione di equità avremo anche il vantaggio di moltiplicare i buoni esempi.

Spero che per un altro bilancio l'onorevole ministro voglia tener conto di questa mia raccomandazione, sempre subordinata alla necessità di aumentare di molto le somme portate in bilancio a tale scopo.

Non potrei abbandonare l'agricoltura senza accennare alle condizioni insostenibili fatte agli ufficiali forestali. Quei funzionari hanno tutt'ora, col rincaro generale dei viveri e delle pigioni, con maggiori doveri di decoro, gli stessi stipendi che avevano trent'anni fa.

Questo è tanto più grave, che essi oltre a disagi che sarebbe inutile lo svolgere qui, sono esposti a tentazioni non poche alle quali, se non cederanno saranno eroi, e se cederanno, invocheranno le attenuanti vergognose per un paese civile, di avere funzionari costretti a venir meno al loro dovere per la fame.

Il loro reclutamento, in quelle condizioni, diventa sempre più difficile, e se non vi si provvede in tempo, se ne farà un ricovero di scarti. Non è ammissibile che funzionari che devono studiare quattro anni in una vera Università come l'Istituto di Valombrosa, sia retribuito assai meno che i graduati delle guardie di finanza.

Epperò, onorevole ministro, le raccomandando che nel progetto che so d'imminente presentazione per la classe degli ispettori forestali, ella prenda per base lo stipendio degli ufficiali di finanza coi quali, del resto, hanno comuni i pericoli, i disagi e le responsabilità anche in misura maggiore.

Ed ora passiamo all'industria.

Se è di prammatica di chiamare l'agricoltura, alla quale pure nel bilancio sono devoluti oltre a 12 milioni, « la Cenerentola », mi domando, egregi colleghi, che nome si dovrà dare a questa povera industria, che persiste a voler vivere malgrado il regime deprimente al quale è sottoposta; se è Cenerentola anzichè quella principessa che si vorrebbe, a chi la colpa? Queste sono vere lacrime da cocco drillo.

Credo che, a quest'ora, la leggenda che l'Italia debba essere agricola e nient'altro, abbia fatto il suo tempo.

E tenderebbero a dimostrarlo i dati raccolti dall'onorevole relatore, se anch'essi non suonassero condanna assoluta del trattamento inflitto finora all'industria, dati che non crediamo di considerare con uguale compiacenza, specialmente per quanto ha tratto al maggior consumo del carbone, passato da 1,390,000 tonnellate nel 1876, a 5,728,000 nel 1906. Il relatore è modesto; le statistiche inglesi danno invece come importate in Italia oltre a sei milioni di tonnellate. A queste cifre è bene aggiungere ed insistere sul fatto che, mentre a quell'epoca i motori idraulici rappresentavano il 72 per cento di quelli adoperati dalla nostra industria, e ora essi sono discesi al 42 per cento, ciò vuol dire che, nei riguardi dell'economia nazionale bene intesa abbiamo progredito indietro del 40 per

cento e che abbiamo inviato in Inghilterra, per acquisto di carboni, almeno un miliardo in più di quanto sarebbe stato necessario, massime dopo la scoperta del nostro Galileo Ferraris, se l'utilizzazione del nostro carbone bianco non fosse stata ostacolata, come lo è sempre maggiormente, per parte dei ministri delle finanze ed anche dei lavori pubblici.

Per ogni osservatore scrupoloso la *débaçle* del carbone nero che tanta perturbazione porta ora nella nostra economia, causa le ferrovie dello Stato o piuttosto dello stato delle ferrovie (*Viva ilarità*), fatto dovuto all'imprevidenza di tutti, non è in gran parte che l'effetto della *débaçle* del carbone bianco dovuta al malservizio ed all'imprevidenza del Governo e del Parlamento.

Oggi siamo oramai giunti al punto che i capitalisti italiani impiegano i loro milioni nelle forze motrici della Dalmazia o della Svizzera, che capitalisti francesi e tedeschi che si disponevano a creare impianti idroelettrici in Italia si sono ritirati o stanno per ritirarsi scandalizzati di tanta malvagia noncuranza dei veri bisogni del paese, di fronte a fiscalismi che rendono adesso il nostro carbone bianco più caro di quello pel quale inviamo 200 milioni all'anno all'estero.

Ma di quella smania di arricchire gli altri paesi coi nostri milioni ed i nostri operai, incoraggiando colposamente l'esodo degli uni e degli altri, avrò occasione di chiedere conto al Governo nella discussione del bilancio delle finanze.

Pel momento mi limito a chiedere all'onorevole ministro dell'industria di richiamare il suo collega delle finanze ad un atteggiamento un po' meno micidiale per l'economia del paese, di quello usato ora contro quella ricchezza nazionale che sono le forze idrauliche.

Non domandi che esso non vi ponga dei bastoni nelle ruote, che sarebbe il voler farlo troppo deviare dalle tradizioni del suo Ministero, ma chieda almeno in grazia che non vi metta addirittura dei pali da telegrafo o delle armature da ponti! (*Ilarità*).

E dal canto suo faccia qualche cosa in tale senso, per non imitare i suoi colleghi.

Il Canada spendeva 75,000 lire in un solo esperimento di elettro-metallurgia; ma quello è il governo del *Ch'a na dà* mentre il nostro è il Governo del *Ch'a na pia*.

L'Austria, che chiamiamo barbara, dà

un premio d'incoraggiamento di un fiorino annuo per ogni cavallo elettrico destinato a sostituire il carbone e mentre tutti gli Stati, anche carboniferi, si interessano allo sviluppo dell'idraulica e dell'elettricità in surrogazione ai combustibili fossili, nel nostro bilancio non trovo nè un centesimo nè un semplice accenno a favore di quell'importante problema. Eppure la perturbazione portata nel paese dal semplice imperfetto servizio del trasporto dei carboni, dovrebbe aprirci gli occhi sul disastro nazionale che provocherebbe una interruzione eventuale e possibile di lunga durata.

Almeno lei, onorevole ministro, che non è costretto ad essere feroce per tradizione fiscale, faccia qualche cosa in quel senso.

Nella parte del bilancio che riflette l'industria, quella sotto - Cenerentola - non figura che una somma derisoria per l'incoraggiamento delle industrie; faccia sì che per un altro anno vi sia qualche cosa che accenni al desiderio di dare il consigliato incremento alla elettricità ed al suo impiego industriale.

Nella divisione « industria » del suo Dicastero, vi sono valenti ingegneri, molto versati nella materia, che potranno suggerirle il miglior modo di esplicitare quel concetto civile e patriottico.

Sull'Ufficio del lavoro, che una parte notevole di spesa trascina seco nel bilancio, altro non potrei dire senonchè non si farebbe male di sottoporre ai suoi studi la questione delle feste e mezze feste per cui in tutti i nostri uffici si tende a lavorare di meno in meno.

È curioso come non si sia mai tanto parlato di lavoro in Italia che da quando nessuno vuol più lavorare! Le Camere di lavoro non fanno che spingere agli scioperi; l'Ufficio del lavoro si occupa quasi esclusivamente del riposo, festivo, settimanale, notturno, ecc. Il male è generale. Noi celebriamo coll'ozio tutte le ricorrenze liete o tristi. Il nostro calendario patriottico conterà presto più feste e mezze feste che il religioso. Il lavoro diventerà l'eccezione; la vacanza la regola. Noi deputati che, forse per non essere iscritti a nessuna Camera del lavoro desideriamo pure di non sprecar tempo, saremmo lieti di non dover constatare ad ogni piè sospinto che i pubblici uffici sono disertati per feste e mezze feste, lutti o semi lutti nazionali sempre più frequenti! Ecco un bel tema per gli studi dell'Ufficio del lavoro!

Essa ci farà così documentare in parte

che, per una deplorabile coincidenza, non abbiamo mai avuto prima della sua istituzione una spaventevole emigrazione di lavoratori come ora, tanto che, lo riconobbe lo stesso relatore, essa oltrepassa e di molto, in barba al non mai abbastanza ricordato meraviglioso sviluppo delle industrie, l'emigrazione verificatasi nella stessa Irlanda, nei momenti della peggiore carestia, anche senza ufficio del lavoro! (*Si ride*).

Ed ora passiamo al terzo ed ultimo dei tre *mal nutriti*, cioè al commercio.

Anche questo è tenuto magro con poco. Eppure la scienza economica ci insegna che il commercio è all'agricoltura e all'industria ciò che lo stomaco è al corpo, cioè un elemento di assimilazione, elaborazione e rifornimento dell'organismo.

Datemi un commercio ben sistemato ed organizzato, e tutto funzionerà bene. Disgraziatamente in Italia il commercio va come tutto il resto, cioè non troppo bene. Certo, se togliamo la spesa per le scuole commerciali atte a produrre... non so bene che cosa, non vedrei troppo in che cosa, con sussidi e denari, si possa aiutare quel ramo della pubblica economia, giacchè ritengo anche le scuole inutili quando l'ultimo dei farabutti può impunemente trasformare il commercio in una spelonca di ladri.

Anche senza denari, ma con buone disposizioni legislative, il Ministero competente potrebbe facilmente risanare il commercio di due delle principali piaghe sulle quali mi limito a richiamare l'attenzione del ministro e della Camera.

La prima è quella dei piccoli fallimenti diventati il tarlo roditore, contro il quale insorge ora tutto il commercio serio ed onesto.

Come succede spesso qua dentro, per riparare ad un male che si verificava nel fallimento dei piccoli commercianti, noi abbiamo finito per creare un male maggiore. Il primo fallimento è stato quello della legge. Come quel tale che non potendo salire a cavallo, si raccomandò a Sant'Antonio e prese un tale slancio che cadde dall'altra parte gridando: « troppa grazia, Sant'Antonio! », da ogni parte sentiamo i commercianti veri, gridarci: « troppa grazia, onorevoli deputati, la metà ci bastava! »

Infatti ora, assicurati dall'impunità che fa sì che uno che vi ruba cinque mila lire meno un soldo è un galantuomo, mentre chi fallisce per cinque mila lire ed un centesimo diventa un birbante, tutti si agguistan

per limitare il fallimento a quel massimo che, con tutti quei raggiri che conosciamo, hanno finito per seminare ovunque la sfiducia o l'incertezza del domani, aumentando smisuratamente il numero dei negozianti che chiamerei per lo meno *empirici*.

E siccome i loro provveditori non sanno mai se il futuro fallimento sarà quello d'un disgraziato o quello d'un furfante, ne consegue una incertezza, un turbamento generale che altera seriamente il buon funzionamento di tutte le aziende commerciali.

Io non sono avvocato, e probabilmente non lo sarò mai. Lascio ad altri più versati nella materia di fare proposte concrete. Intanto credo doveroso, nell'interesse del vero commercio, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su tale punto e d'invitarlo a studiare, d'accordo col suo collega della giustizia, i mezzi atti a porvi riparo.

Altra piaga del commercio serio, e sulla quale da molto tempo protestano le Camere di commercio, specialmente nelle provincie di frontiera, è il commercio ambulante ed avventizio.

Notisi che non intendo alludere a quei poveracci i quali, con una cassetta sulle spalle, percorrono i nostri villaggi smerciando poche mercerie.

Intendo invece parlare di quel commercio avventizio organizzato, che si pratica con vetture, carri, depositi negli alberghi principali, banchi sulle piazze, spesse volte da Ditte straniere. Mentre al commercio locale sono riservati tutti i pesi, tutte le tasse, tutte le imposte, gli avventizi gli portano via il profitto nei giorni di maggior traffico, feste, fiere e mercati.

Quella disuguaglianza di trattamento diventerà più sensibile ora che si tratta dappertutto di sostituire al dazio consumo delle tasse dirette che graveranno esclusivamente sui negozianti fissi.

Tutti i paesi, anche i più liberali, come la Svizzera, la Francia ed il Belgio, hanno disciplinato il commercio avventizio sottoponendolo ad un permesso di circolazione con relativa tassa giornaliera proporzionale.

Perchè non si farebbe altrettanto in Italia?

Altra fonte d'inganno per i gonzi e di perturbazione pel commercio è quel famoso sistema di richiamo usato sotto forma di liquidazione volontaria. In tutti i paesi civili questa, che è, nei nove decimi dei casi, una vera bugia, è severamente punita. Dopo

la Germania, anche la Francia sta entrando su quella via. Mi permettano i miei egregi colleghi di dar lettura di soli due articoli d'una legge portata recentemente, su tale argomento, alla Camera francese.

« Il a été promulguée la loi sur les ventes au déballage complétant la loi du 23 juin 1841. En voici le texte :

« Art. 1. Les ventes de marchandises neuves, non comprises dans les prohibitions de la loi du 25 juin 1841 sur les ventes aux enchères, ne pourront être faites sous la forme de soldes, liquidations, ventes forcées ou déballages, sans une autorisation spéciale du maire de la ville où la vente doit avoir lieu.

« Pour obtenir cette autorisation, le demandeur sera tenu de fournir un inventaire détaillé des marchandises à liquider, en indiquant leur importance en numéraire et le délai nécessaire pour leur écoulement.

« Il pourra être tenu de justifier de la provenance des marchandises par la production de ses livres et de ses factures.

« Pendant la durée de la liquidation, il sera interdit de recevoir d'autres marchandises que celles figurant à l'inventaire pour lequel l'autorisation aura été accordée.

« Art. 2. Toute contravention aux dispositions ci-dessus sera punie de la confiscation des marchandises mises en vente, et en outre d'une amende de cinquante francs à trois mille francs, sans préjudice des dommages-intérêts s'il y a lieu.

« Art. 3. Pour le délit prévu par la présente loi et pour celui établi par la loi du 25 juin 1841, la tentative sera punie comme le délit consommé ».

Aggiungo ancora che spesse volte, alle vendite giudiziarie, per incanti, di certe merci, dei negozianti poco scrupolosi non si peritano di aggiungere i loro residui di magazzino per valersi di quelle tristi *réclames*. Contro tutti quei raggiri, tutte quelle astuzie, tutta quell'anarchia, il commercio onesto sul quale gravita un'enorme mole d'imposte, ha diritto di chiedere dal Governo un po' più d'aiuto e di protezione che pel passato.

Concludo, onorevole ministro; da quanto ho detto e dissero i miei colleghi, emerge che è oramai tempo di battere una via più logica e più decorosa pel paese, di quella seguita finora.

Non esiti a chiedere al Parlamento i fondi occorrenti per sollevare il paese e mantenerlo nella buona via sulla quale si vedono

già non poche screpolature e segni di scorgimento.

Il Parlamento non glieli rifiuterà, giacchè sarà certo di avere, almeno in ciò, dietro a sè l'unanime consenso di quella parte del paese che pensa, lavora e... paga. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRANCHETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare: Tombola telegrafica per l'ospedale di Città di Castello.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi! Chi parla nel terzo giorno di discussione di questo bilancio non deve assolutamente avere la pretesa di pronunciare un discorso. D'altra parte, io sono convinto che, discutendosi il bilancio di agricoltura, industria e commercio, sia piuttosto conveniente fare delle osservazioni pratiche, anzichè delle accademie.

Uniformandomi a questo concetto, io farò soltanto brevi raccomandazioni all'onorevole ministro. Ed, anzitutto, io plaudo a lui che nel settembre scorso, se non erro, istituì la Commissione per la difesa della olivicoltura e dell'oleificio. Ma di fronte a questa Commissione, la quale dovrebbe cercare i mezzi per migliorare l'olivicoltura e per proteggere i nostri olii d'olivo, io trovo disgraziatamente al capitolo 57 del bilancio che stiamo esaminando uno stanziamento esiguo, irrisorio ed inadeguato ai bisogni. Si dice che le Commissioni sono create per non fare. Nel caso concreto, anche volendo, saranno nella impossibilità di fare.

Infatti in questo capitolo sono stanziati sole 30 mila lire per gli studi e la ricerca dei mezzi diretti a combattere la diffusione della *diaspis pentagona*, della *mosca olearia*,

della *brusca* e degli altri insetti nocivi agli olivi, nonchè per le ispezioni e missioni nell'interesse del servizio. Orbene, già nel 1904 si era accennato in questa Camera alla estensione impressionante che prendevano la mosca olearia ed altri insetti nocivi dell'olivicoltura, e si accennò pure al bisogno di studiare e di opporre solleciti rimedii alle altre malattie che danneggiavano e danneggiano gli olivi e l'agricoltura.

Ed io ricordo che, in quella circostanza, il relatore, onorevole Casciani, non mancò di affermare che il ministro di agricoltura aveva obbligo e non doveva esitare a proporre e chiedere alla Camera fortissime somme, onde combattere i lamentati mali. Il ministro di agricoltura del tempo, l'onorevole Rava, diede larghi affidamenti e fece formali promesse al riguardo. Furono tosto ordinati degli esperimenti e si mandarono dei professori valenti, quali il Berlega, il Cuboni ed altri, a studiare la mosca olearia, ed a titolo d'onore rammento che il professor De Cillis scoperse un rimedio che fu trovato efficace e proficuo, avendo dato soddisfacenti risultati nella maremma toscana, ove fu sperimentato.

Di fronte a ciò sarebbe stato opportuno fare largo esperimento di un tal rimedio e continuare gli studi e le esperienze nelle diverse regioni d'Italia ed aumentare gli stanziamenti.

Al postutto, malgrado siansi disgraziatamente scoperte altre malattie che devastano l'olivicoltura, lo stanziamento è rimasto sempre lo stesso.

Or bene, in tale condizione di cose che cosa potrà fare la Commissione suaccennata? Non basterà la volontà di essa e la capacità di chi la compone.

Essa non potrà fare per mancanza di mezzi. Mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro se egli creda sul serio che lo stanziamento di 30 mila lire per combattere la mosca e le altre malattie che devastano gli uliveti sia sufficiente per fare gli opportuni studi e le necessarie esperienze. Io credo che la Camera intera dovrà rispondere con me che tale stanziamento è assolutamente insufficiente.

E questa è la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro, con l'invito ad accrescere di molto lo stanziamento in parola.

Trovo poi al capitolo 64 stanziati lire 53,800 per l'attuazione dei provvedimenti onde combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini e per ispezioni e

missioni nell'interesse del servizio. È risaputo che simili frodi si commettono altresì nella preparazione e nel commercio degli oli di olivo, e nessuno ignora che i nostri oli d'oliva, che avevano già un grande pregio e che erano ricercatissimi, appunto per le continue sofisticazioni con oli di sesamo e di altri semi, hanno perduto una grande parte del loro nome sul mercato e vanno ogni giorno più deprezzandosi. Onorevole ministro, non pare a lei conveniente, doveroso e giusto proporre ed attuare gli opportuni provvedimenti, anche legislativi, per evitare queste sofisticazioni che danneggiano gli olivicoltori e la fama dei nostri reputati oli? Ecco la seconda raccomandazione.

Dall'olivo passo ai fiori. Tu ti sappiamo quanto in pochi anni la coltivazione e l'industria dei fiori abbia prosperato in Italia e quali vantaggi seri essa abbia recato alle nostre popolazioni.

Per averne un concetto basti considerare che parecchi paesi della mia Liguria 10 o 12 anni or sono erano addirittura nella più squallida miseria. Essi coltivavano terreni improduttivi e non trovavano a fido quanto occorreva per vivere.

Gli indomiti e volenterosi liguri hanno imparato presto dagli stranieri la coltivazione e l'industria dei fiori: si diedero all'opera ed al lavoro ed oggigiorno chiunque percorre, anche in treno, la riviera ligure sente un soave e delizioso profumo che emana dai vasti campi tutti coltivati a fiori. Quelle popolazioni non risparmiano fatiche nè sacrifici: di notte e di giorno quei contadini lavorano intorno ai fiori per farli prosperare e per proteggerli dalle intemperie.

Sul mercato internazionale i nostri fiori hanno acquistato grande pregio. Ma ormai anche in questo ramo seria è la concorrenza che si fa ai nostri prodotti.

Favorisce il Governo questo mercato che rende sempre più simpatico e stimato il nostro paese nella Germania, nell'Austria, nella Russia?

Non posso rispondere affermativamente. E di vero mentre i fioricoltori cercano di riparare i fiori dalle intemperie (e di queste non potrebbe essere responsabile il Governo) (*Si ride*), invece il Governo poco ha fatto onde mettere i nostri connazionali in grado di sostenere e vincere la concorrenza che sul mercato estero si fa ai nostri fiori.

Infatti l'onorevole ministro sa che i fioricoltori si sono rivolti già a lui in un'epoca

non molto lontana perchè egli facesse in modo che i fiori potessero essere portati all'estero rapidamente e con prezzi di favore.

L'onorevole Cocco-Ortu ha raccomandato e forse ha anche ottenuto che sempre i nostri treni portanti fiori arrivassero al confine in tempo da non perdere la coincidenza, ed io lo ringrazio pubblicamente a nome dei fioricoltori; ma ciò non basta.

Occorre ben altro: egli mi permetta che io lo preghi di interessarsi presso il suo collega dei lavori pubblici e presso il direttore generale delle ferrovie perchè sia facilitato il trasporto dei fiori al confine con treni diretti e con tariffe di favore.

Voi, onorevoli colleghi, sapete bene che per attraversare l'Italia occorre non poco tempo: neppure ignorate che i fiori sono una merce ben delicata, la quale se non arriva fresca sul mercato, non solo è deprezzata, ma non può più assolutamente essere smerciata.

Sapete altresì che la Francia coltiva intensivamente i fiori e ci contende il mercato estero. Ebbene come favorisce la Francia l'industria dei fiori? Essa li trasporta al confine con treni diretti e con prezzi di favore.

In Italia invece non solo non si attivano treni diretti, come fa la vicina Francia, ma si fanno pagare ai nostri fioricoltori forti tasse di trasporto; anzi le tariffe sono talmente forti che i fioricoltori liguri trovano più comodo e meno dispendioso portare a Mentone i fiori e di là farli proseguire attraverso la Francia alla destinazione a cui sono avviati ed a cui potrebbero giungere più presto sopra treni italiani.

È questa una circostanza che l'onorevole ministro può facilmente appurare. Questo che io dico fanno i fioricoltori dei paesi vicini al confine italo-francese.

Ora se la Francia cerca con tutti i mezzi di far prosperare il commercio dei fiori, io domando perchè noi non dobbiamo fare altrettanto, sia col migliorarne ed accelerarne il trasporto, sia col rendere questo meno costoso.

Ecco un'altra raccomandazione a vantaggio di un'industria, che è tanta parte della ricchezza nazionale.

Bisogna pensare ai piccoli proprietari agricoltori. Io già altre volte ho in questa Camera affermato l'obbligo nostro di favorire in tutti i modi i piccoli proprietari di campagna. Dove la piccola proprietà non è, si cerca di costituirla.

In Liguria fortunatamente la proprietà è frazionatissima, e quindi non abbiamo bisogno di formarla.

Parlo della Liguria perchè la conosco più da vicino, ma quello che dico per la Liguria vale per altre regioni: anche nell'Italia settentrionale e nella centrale la proprietà è pure frazionata, ed è un bene.

Senonchè a voi è noto che i piccoli proprietari, e segnatamente quelli che abitano nei paesi montuosi, malgrado il loro assiduo lavoro e malgrado la loro solerzia e le cure che prodigano alla campagna, spesso, per mancanza dei raccolti, non ricavano dai loro terreni quanto è necessario per pagare le tasse onde i loro stabili sono colpiti. Ebbene: noi abbiamo pensato già ad esonerare dall'imposta i piccoli redditi di ricchezza mobile; non sarebbe giusto, doveroso ed equo esonerare similmente i piccoli proprietari di terreni?

Pei poveri contadini l'imposta sui terreni diventa una tassa sull'esistenza in tanto più insopportabile in quanto il reddito dei loro poderi è spesso fallace e problematico.

Ci sono dei poveri contadini che abitano nei paesi montani ove non sono comodità di sorta. Essi non conoscono che una vita di sacrifici, di lavoro e di stenti. Essi spesso dal loro lavoro non ricavano quanto basta per far fronte alle imposte da cui sono gravati i loro terreni, e si trovano nella triste condizione di non poter vivere e di dovere emigrare all'estero.

Dirò di passaggio che si è parlato molto di emigrazione e si è detto anche che essa è dannosa all'agricoltura nazionale, ed è vero. Ma è pure verissimo che per molti dei nostri paesi l'emigrazione, è una necessità. Infatti spesso i contadini emigrano per guadagnare quel tanto che è necessario per poter pagare le tasse all'esattore.

Or bene, onorevole ministro, è egli giusto tutto questo? Non è forse doveroso pensare anche ai piccoli proprietari i quali vivono per soffrire e senza avere soddisfazioni? Non abbiamo noi obbligo d'impedire che l'esattore non confischi le piccole proprietà?

È doveroso colpire di imposte od espropriare i terreni lasciati incolti: ma è pure doveroso incoraggiare coloro che la terra coltivano. Il problema suaccennato io lo sottopongo alla Camera: la soluzione sollecitata di esso si impone alla coscienza di tutti quanti hanno cuore e sentimento di giustizia.

Ed io credo che l'onorevole ministro in

proposito non potrà fare a meno di dire una parola rassicurante.

Un'altra ingiustizia a danno dei contadini e dei piccoli proprietari di campagna, io ho l'obbligo di segnalare al Governo.

Esistono precise disposizioni di leggi con cui è statuito che le case agricole e le case rurali non siano soggette ad imposta. La legge è scritta, ma disgraziatamente è applicata con concetti fiscali. Posso assicurare l'onorevole ministro che questa legge è applicata così fiscalmente nei paesi agricoli che almeno il 95 per cento delle case sono tassate indebitamente. (*Interruzione del deputato De Bellis*).

La cosa riguarda il Ministero delle finanze, dice l'onorevole De Bellis interrompendomi. Questo è vero, ma è pure vero che la cosa interessa sommamente gli agricoltori dei quali l'onorevole ministro di agricoltura ha pure il dovere di occuparsi e obbligo di difendere dalle angherie fiscali. Ed io rivolgo viva raccomandazione all'onorevole ministro Cocco-Ortu affinchè si occupi di questa questione e d'accordo col ministro delle finanze faccia cessare l'iniqua disapplicazione della legge.

I piccoli proprietari di campagna non dovrebbero essere colpiti dalla tassa fabbricati. Invece sono vessati dagli agenti e tassati ingiustamente quantunque spesso abitino in tuguri malsani, ristretti, antigiene e spesso neanche sufficienti per ricoverarvi colle loro famiglie, mentre servono anche per riporvi gli attrezzi ed i prodotti delle campagne. E non sembri questa una questione di poco momento, perchè è invece una questione gravissima nelle sue conseguenze, se si pensa all'aliquota che in certi paesi raggiunge la tassa fabbricati. Vi sono dei comuni che hanno una tassa fabbricati che non raggiunge soltanto il reddito ma lo sorpassa. Conosco paesi che pagano il 150, il 200, il 225 per cento sul reddito presunto dei fabbricati. Le tasse che raggiungono tali proporzioni oltre all'essere ingiuste non costituiscono per i contadini una vera spogliazione? Non è doveroso riparare a questi inconvenienti?

Finalmente, onorevole ministro, invoco da lei una risposta. Nel giugno scorso, in mezzo ai rumori di questi buoni amici e colleghi della Camera, io mi ero azzardato a portare in quest'aula la questione del credito agrario a favore della Liguria, e ricordo come si gridava da tutte le parti in tono ironico — come se io dicessi cose non vere: — povera Liguria! la misera Liguria!

Evidentemente gli ottimi colleghi che mi interrompevano non avevano distinto e considerato che in Liguria oltre alla parte che è baciata dal mare e beneficata dal sole, v'è pure una parte montuosa.

Certamente chi attraversa la Liguria in treno anche in questi giorni onde recarsi a San Remo, Montecarlo, Nizza per godersi il bel clima, anche stando in treno sente un soave e gradito profumo di fiori, e vedendo quei prati coltivati intensamente a fiori, frutta e verdura non pensa a coloro che sono in montagna e riporta la più splendida, la più soddisfacente impressione a riguardo della Liguria. E se alcuno venisse a dire qua dentro che in quei paesi liguri si sta male, niente vi sarebbe di più naturale che un coro di voci protestanti contro quell'affermazione.

Ma i paesi fortunati, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, disgraziatamente sono pochi. V'è poco distante da questi la Liguria montuosa, appenninica: là sono i piccoli proprietari contadini, coloro che non fanno se non una vita di stenti e di miserie, che lavorano soprattutto per pagare l'esattore.

Ebbene, è segnatamente a favore di quei paesi che io domandavo fosse esteso il credito agrario. Ed il fatto che la Camera ha finito coll'approvare il mio ordine del giorno, che fu accettato anche dal ministro, è stata la miglior prova che tutti quanti voi, onorevoli colleghi, che vi interessate sempre all'incremento dell'agricoltura, avevate finito col convincervi della necessità che il credito agrario fosse esteso anche alla Liguria.

Orbene, il 22 giugno 1906 l'onorevole ministro non solo accettò l'ordine del giorno, ma diede affidamento che presto il credito agrario avrebbe funzionato in Liguria. Quelle popolazioni hanno accolta con esultanza la lieta novella, ma esse aspettano ancor oggi che la promessa del ministro venga attuata. Sono passati otto mesi e nulla si è ancora visto. Io so che l'onorevole ministro Cocco-Ortu s'è occupato della cosa, ma non basta. È legittimo il mio desiderio di sapere dal ministro se e quando il credito agrario, destinato a ravvivare l'agricoltura ligure avrà effettuazione e quando potrà funzionare. Io mi auguro che la risposta sia soddisfacente e categorica: mi auguro di sentire dall'onorevole ministro che quanto è stato promesso è mantenuto e che il credito agrario prestissimo funzionerà anche in Liguria. Ed attuandolo

mi auguro che l'onorevole ministro trovi il modo e i mezzi perchè esso funzioni bene e sia avvicinato a chi ne ha bisogno, senza costringere gli agricoltori a sciupare in spese prima di averlo conseguito il vantaggio che ne potrebbero avere.

Questa è la raccomandazione che io faccio unitamente alla domanda che ho rivolta all'onorevole ministro. E con queste brevi raccomandazioni e domande chiudo il mio dire, colla speranza di non aver tediato la Camera e col fervido voto che si favorisca in ogni modo il progresso agricolo del paese nostro che oggidì è caratterizzato da un benefico e bene auspicante movimento ascensionale dell'agricoltura. (*Benè! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci Nicolò non essendo presente perde l'iscrizione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

OTTAVI. La mia consueta brevità sarà oggi, onorevoli colleghi, senza merito alcuno, dappoichè i precedenti oratori hanno, coi loro brillanti discorsi, quasi completamente mietuto nel campo, che volevo trattare.

Ebbi anche la impressione che il collega Nuvoloni esaurisse totalmente il mio tema, allorchè cominciò il suo nutrito discorso a favore della olivicoltura ligure, di cui è valoroso campione; che egli volesse, cioè, trattare a fondo l'argomento, che la Società degli olivicoltori italiani mi aveva incaricato di svolgere dinanzi al Parlamento.

Ma l'onorevole Nuvoloni ha immediatamente piegato pei sentieri profumati della fioricoltura, e si è arrestato più che tutto alle peonie ed ai narcisi della sua nativa Liguria, abbandonando a me il campo della olivicoltura, campo e questione non solamente ligure, ma veramente nazionale. Essa acquista un'importanza primaria, specialmente per quanto ha tratto alla lotta contro i malanni dell'olivo.

Intorno alla questione alcuni accenni così dell'onorevole Nuvoloni come dei colleghi Celesia e Poggi, già accennarono alla vittoria, vittoria italiana, che la scienza e gli esperimenti hanno riportata su quello che è il maggior nemico dell'olivo, la mosca olearia. L'onorevole ministro ne è informato, ed ha mostrato di esserne completamente informato anche l'onorevole relatore del bilancio.

I fatti furono controllati da una Commissione di dotti, scelta con molto discernimento dall'onorevole Cocco-Ortu, perchè

egli ha voluto chiamarvi alcuni che del rimedio proposto erano tepidi fautori. Questa Commissione controllò le esperienze, che il professor Berlese aveva stabilite su vasta scala, e adempiè al proprio compito con tutta coscienza e con ogni scrupolo, imponendosi una grande prudenza, e dirò anzi una vera diffidenza: ed allorchè, dopo i primi risultati già si delineava il successo, intervenne anche un certo *advocatus diaboli*, al quale non si potrà davvero rimproverare di non avere adempiuto tenacemente alla sua storica missione di negazione e di accusa.

Ma dinanzi alla evidenza bisognò piegare il capo.

Io poi ricevevo nel dicembre scorso un grosso trattato francese sull'olivo, l'ultima parola della scienza e della pratica francese sull'argomento, opera di un professore della scuola di Montpellier, ove si diceva essere la scienza impotente a combattere questo nemico. Ma nello stesso tempo giungevano dal Terriccio, da Bolgheri, da Suvereto, e da altri oliveti della Maremma toscana le liete notizie della vittoria riportata sulla mosca olearia, il secolare nemico dell'olivo, la causa prima di tutti i salti acrobatici nelle cifre della nostra produzione ed esportazione olearia, e l'arbitra in molti circondari del Regno anche della sicurezza pubblica e della tranquillità delle popolazioni: tanto che di questo argomento dovrebbe occuparsi molto anche il ministro dell'interno. Ricordo in proposito una felice frase del nostro collega Del Balzo, il quale in uno scatto polemico, qualche anno fa, dai banchi del Governo la chiamò la mosca politica. (*Ilarità*).

Ma noi non ci appaghiamo di questo risultato che rappresenta, convien avvertirlo, una vittoria puramente tecnica: so che il ministro quest'anno farà ripetere gli esperimenti in scala più vasta per risolvere la questione anche dal punto di vista economico.

Invero è assodato che il nemico si può vincere con un dato sistema di lotta; si tratta ora di sapere quanto costa. Ora è stato fatto un appunto circa la esiguità dei mezzi di cui questo bilancio dispone; ed io stesso fui invitato a firmare due ordini del giorno, ciò che feci con piena convinzione: si lamenta che per continuare le prove, e specialmente per sussidiare quei consorzi di olivicoltori che si costituiranno nell'intento di perfezionare le esperienze, lo stan-

ziamento in bilancio, già da prima insufficiente, sia stato ridotto.

Risponderà forse il relatore della Giunta del bilancio che trattasi d'un criterio proposto dalla Giunta e che il Ministero accettò, e cioè che tutte le spese, le quali si riferiscono a visite, ad ispezioni, siano tolte dai relativi capitoli e conglobate in un capitolo solo. (*Segni di assenso del deputato Casciani*).

Sta bene; ma, comunque sia, accettando che il capitolo, per ciò che è esperienze, non sia stato ridotto, lo stanziamento è sempre di gran lunga inferiore ai bisogni che si rilevano quest'anno.

Poichè, ripeto, il Ministero farà bensì eseguire le esperienze, ma dovrà pure tenersi preparato a molte richieste: alcuni consorzi si sono già costituiti, altri, parecchi, se ne costituiranno senza dubbio, e sarebbe cosa spiacevole, farebbe pessima impressione, che il Ministero alle numerose richieste per sussidi rispondesse con l'asserzione di non aver fondi disponibili; esso deve prevedere tale eventualità e mettersi in condizione di rispondere favorevolmente a quelle domande, data la grandissima portata economica del problema agrario che si vuol risolvere.

Dall'olio passo al vino, e sarò anche su questo argomento brevissimo.

Anzitutto da quelli, che si occupano di questa materia, mi si è fatta la preghiera di rammentare al ministro la meschina condizione dei pochi e dimenticati funzionari (dimenticati forse appunto perchè pochissimi) dei due ruoli degli enotecnici e dei vivai americani: sono richiami giusti, domande eque, che essi fanno.

L'onorevole Pantano si era persuaso della bontà della loro causa ed aveva promesso di provvedere; mi auguro che l'onorevole ministro voglia alla sua volta prendere in benevola considerazione la causa di questi funzionari, i quali pel loro piccolo numero non possono portare grande carico al bilancio, e sono molto utili in quanto sono loro affidate due delicatissime funzioni: per quelli dei vivai americani, presiedere alla ricostituzione del vigneto nazionale, là dove fu distrutto dalla fillossera; per gli enotecnici nazionali...

DE BELLIS. All'estero?

OTTAVI. ...ai nazionali, poichè è di essi che parlo, quella di dare esecuzione alla legge 11 luglio 1904, contro l'adulterazione e la frode dei vini.

Di questa legge voglio intrattenere la

Camera e l'onorevole ministro. La legge 11 luglio contro la frode e l'adulterazione dei vini in Italia non si applica; e non si applica per diverse cause. I frodatori rimangono quasi sempre impuniti, ed aumentano di numero e di audacia; e ciò indispette e rende malcontente le popolazioni vinicole, specie nei centri di maggiore produzione.

Questo è l'argomento dei loro discorsi, è quasi tutta la loro politica. Se l'onorevole ministro percorresse le regioni vinicole in Piemonte e in Puglia e altrove, troverebbe che ciò, di cui più frequentemente si parla, è il tema della legge contro l'adulterazione dei vini. A torto od a ragione, credo in parte a ragione, la piccola proprietà attribuisce quasi tutti i suoi mali alla frode. Sarà sempre il ministro più benemerito e più popolare di fronte alla piccola proprietà quello che offrirà ad essa la sicurezza di aver debellata la frode. Il signor Clémenceau di questo si è dimostrato convinto, perchè, quando salì al potere e fece quel suo programma che rimarrà storico, programma nuovo e ardito, che Francia ed Europa aspettavano con trepidazione, che fu uno squillante richiamo ad un avvenire di giustizia e di ragione, non disdegnò di mettere alcune frasi relative alla repressione della frode: egli sapeva che la democrazia rurale questo desidera e chiede, e volle accaparrarsene così il plauso e l'appoggio. Infatti presentemente dinnanzi alla Camera francese sta forse il ventesimo disegno per la repressione della frode, e per quella, che è specialmente tutela della onesta produzione del vino. E la Camera e l'onorevole ministro sanno che la Francia cambia ogni due anni almeno la sua legislazione. I viticoltori italiani non chiedono ciò, non chiedono una nuova legge: credo che la legge italiana sia fra le più severe di quante ne esistono, più severa della legge francese, di quella tedesca, ed anche di quella ungherese. In questi giorni, prima che si sciogliesse il Parlamento austriaco, fu presentata una legge contro l'adulterazione dei vini in Austria: l'ho veduta; vi ho trovato restrizioni e distinzioni quasi scolastiche, vi ho trovato le solite meticolosità tutte tedesche, ma non le disposizioni severissime, che sono nella nostra legge.

Tutto fu concesso dal Parlamento di ciò, che i viticoltori in Italia chiedevano.

Avevano essi espressa la domanda che non solo fosse punito chi fabbricava il vino artificialmente, ma che si colpisse anche chi vende le polverine e gli specifici per

fabbricare gli intrugli; che non sfuggisse alla pena neanche il giornale, che pubblica questi avvisi; e questo fu concesso.

Chiedevano che per colpire il contravventore fossero interessati gli agenti nelle multe, e questo pure dalla legge Rava del 1904 fu concesso.

Chiedevano che le loro associazioni potessero prelevare campioni e denunciare i frodatori, e anche questo fu scritto nella legge.

Ripeto: la legge nostra è più severa delle estere, in genere; ma in Italia i frodatori sfuggono sempre alle sue sanzioni, mentre in Baviera, in Prussia, in Austria-Ungheria e in altri paesi ciò non avviene.

Se aprite, come apro io ogni settimana per dovere professionale, i giornali tecnici di questi paesi, troverete sempre notizie di una o più condanne. E son pene severissime: ai tribunali tedeschi non può farsi addebito di troppa indulgenza.

La settimana scorsa lessi di una condanna, che fu eseguita a Frankenthal, nel Palatinato del Reno: una condanna, per la quale furono buttati nel torrente Speyerbach 145 mila ettolitri di vino! Diceva il giornale che si adoperarono le pompe elettriche impiegando tre giorni per compiere questa operazione.

Nei paesi esteri il falsificatore è adunque sempre punito, mentre in Italia sfugge quasi sempre alla legge. Su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole Cocco-Ortu, e mi rivolgo a lui non solo come ministro di agricoltura, ma come ex e forse futuro ministro guardasigilli.

I viticoltori non chiedono che si cambi la legge, ma che si modifichi il regolamento.

Alcune mende e deficienze di esso furono già sottoposte alla attenzione del ministro e so che egli ha intenzione di convocare la Commissione, che aveva già funzionato l'anno scorso. Lo lodo di ciò, ma gli rivolgo la preghiera che voglia presiedere egli stesso i lavori della Commissione. Egli ci dirà, portandoci il prezioso contributo della sua sapienza giuridica, di fronte a certe scandalose e, vorrei dire, sbalorditive assoluzioni, che abbiamo avuto recentemente in Piemonte, quali siano le mende da apportarsi alla legge, quali le ragioni, per cui tanti frodatori, che denunziamo, sfuggono continuamente alla pena.

Dicendo noi parlo specialmente della Società dei viticoltori piemontesi, a cui appartengo. Sono lieto di aver occasione di parlare

di questa Società, per i suoi intendimenti, pel suo programma d'azione così genialmente inteso, e così fortemente attuato. I nostri conferenzieri non solo richiamano quotidianamente il Governo ai suoi doveri verso la viticoltura, ma insegnano continuamente al pubblico dei viticoltori che essi devono confidare in sè stessi e nell'opera propria, proponendo di integrare l'opera del Governo. Questa, che abbiamo in Piemonte, è forse la più vasta associazione agricola, che esista in Italia: è giunta in questi giorni a circa 4,500 soci tutti paganti. Pagano due soldi al mese, una lira e venti centesimi all'anno; ma continuano a pagare, e questo è un felice sintomo, perchè vuol dire che sono convinti della bontà della società e degli scopi nobilissimi che essa si prefige. L'associazione si estende a cinque provincie, ed è organizzata in settanta sezioni con le loro presidenze.

Principale, e più gradita ed accetta, delle sue iniziative è la preparazione della lotta contro le falsificazioni.

Essa sta perfino organizzando una polizia segreta, pagata sui fondi dell'associazione, nelle piazze di Milano e di Torino, per scovare e denunziar le frodi. Noi facciamo dunque tutto il possibile, ma purtroppo, allorchè denunziamo qualche caso di frode, i colpevoli il più delle volte sfuggono e le troppo frequenti assoluzioni non fanno che demoralizzare ed irritare i viticoltori, ai quali abbiamo insegnato a confidare in sè stessi, a chiedere alle proprie iniziative la difesa contro i mali che li affliggono. Se causa di ciò sono i difetti del regolamento, riprendiamolo dunque in esame, e cerchiamo di correggerlo. E la partecipazione alle multe per gli agenti, la quale riesce vana per le accennate cause, e anche in forza della legge del perdono, perchè non si sostituirebbe con un premio da conferirsi subito dopo che il chimico ha accertata la frode?

Ecco le poche osservazioni, che io mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro. Si tratta dei desideri, delle aspirazioni più vive e più frequenti di quella piccola proprietà, alla quale l'onorevole Mauri ha dedicato ieri il suo primo e così coraggioso e felice discorso. Egli diceva che questa piccola proprietà deve essere tutelata e difesa; ecco, onorevole ministro, un mezzo morale, più efficace di molti mezzi materiali, per poterla tutelare. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maraini Emilio.

MARAINI EMILIO. Onorevoli colleghi, io non posso davvero dire alla Camera

dulcis in fundo, perchè conosco tutte le mie deficienze, specialmente di fronte agli egregi oratori che mi hanno preceduto; ma per questo appunto invoco dalla Camera una benevola indulgenza.

La Camera vorrà consentire che io esponga brevissimamente alcune mie considerazioni che mi sono state suggerite dalla pregevolissima relazione dell'onorevole Casciari.

La relazione, altamente interessante, contiene in rapida sintesi le condizioni presenti della produzione e dei commerci del paese. Il progresso ottenuto dall'una e dagli altri, per quanto notevole, non è tale però, a confronto di quello di altri paesi, da permetterci di essere completamente soddisfatti o da dispensarci dal raddoppiare gli sforzi per conseguire nuovi e più vistosi progressi.

Il relatore nota che tutti gli indici del progresso agrario si mostrano in continuo aumento, questo però non è generale: è scarso, sporadico, nullo affatto nel sud e nelle isole, come egli stesso afferma.

Quanto cammino ci sia ancora da percorrere è indicato dal fatto che, malgrado tutto il progresso, la nostra esportazione di prodotti agrari supera di poco i 500 milioni (514) e rimane sempre inferiore alla cifra di importazione dei prodotti della stessa natura che è ascesa a 525 milioni. Quando però si pensa che l'Italia, in undici mesi del 1906, ha importato per 265 milioni di cereali e 81 milioni di legname, si può comprendere che il nostro progresso agricolo è appena all'inizio e che la nostra produzione della terra è suscettibile ancora di una grande espansione.

La produzione industriale ha fatto dei progressi certo relativamente maggiori di quelli dell'agricoltura, ma ha ancora davanti a sè un campo di attività molto vasto. Le cifre stesse dei nostri scambi commerciali coll'estero seguono bensì un progresso; ma la loro entità complessiva sta molto al di sotto di quella di altri paesi inferiori al nostro per popolazione e per territorio. I nostri scambi si avvicinano ora ai 4 miliardi, ma ne ha 5 ½ il Belgio, 2 ½ la Svizzera, la Francia più di 9, e dieci circa l'Olanda, senza estendere il confronto con la Germania che ne ha 16 miliardi, coll'Inghilterra che ne ha 25!

Ora, in un paese come il nostro, un grande sviluppo di scambi internazionali non può ottenersi senza un largo svolgimento della produzione agraria la quale deve consistere, più che nell'estensione, nel perfezionamento

di talune, fra le produzioni esistenti, più progredite, per quantità (per esempio il vino); nello allargamento e perfezionamento di altre (olii, agrumi, bestiame, bozzoli); nell'intensificazione di altre produzioni poco diffuse (il tabacco e le frutta); nell'introduzione di nuove produzioni che si sanno adatte alle terre italiane (il cotone, alcune piante per tintoria). Ed a proposito di bozzoli non sarà vano accennare come una statistica del 1858 da me rinvenuta ci dica che nel 1858 l'antico regno di Napoli continentale esportava per 30 milioni di bozzoli e seta, caso che io confesso m'era ignoto fino a pochi giorni fa, e che denota quanto sia atto il Mezzogiorno all'allevamento del baco da seta. Mentre per questo capitolo, compresa l'apicoltura, vedo esposte nel bilancio sole lire diecimila.

È mi piace di attirare qui l'attenzione del ministro sul fatto — quasi incredibile — che una delle principalissime produzioni agrarie italiane — quella dei bozzoli — manca completamente di una statistica: questa noncuranza è tanto grave che io mi permetto di rilevarla, adempiendo così ad un desiderio e ad un voto autorevolissimo delle benemerite associazioni dell'industria e del commercio delle sete di Milano e Torino e dei confezionatori seme-bachi di Milano.

È noto che la filatura serica italiana assorbe, oltre al prodotto nazionale, una forte importazione di bozzoli esteri. Fino a che non si sia sviluppata la produzione della materia prima nazionale in quantità sufficiente a far fronte alle richieste di così importante industria, questa ha sua condizione di vita che non le manchi il prezioso

prodotto. D'altra parte, i Governi delle nazioni produttrici del bozzolo cercano con ogni mezzo di far consumare entro i propri confini tale prodotto, gelosi del progresso della nostra industria serica.

È pertanto necessario che si proceda ad uno scrupoloso lavoro d'indagine per esattamente stabilire l'entità della produzione dei bozzoli in Italia, al qual fine le predette associazioni meritano che il Governo ne accolga le proposte atte a garantire l'attendibilità delle notizie che dovrebbero essere raccolte da appositi delegati, forniti dal Ministero di agricoltura di mezzi e di informazioni, e di appoggio, come pure dalle Camere di commercio, dalle scuole agrarie, dai titolari delle cattedre ambulanti, ecc.

Qui mi permetterò esporre altri due giusti desideri delle associazioni prelodate, quantunque non sia questo il bilancio, che chiamerei tecnico per parlarne; ma questo è il bilancio della vita e del lavoro nazionale; quindi io prego il ministro di volersi fare promotore perchè siano concesse facilitazioni di sconto pei Warrants di seta e specialmente per quelli rilasciati dalla Società per la stagionatura delle sete di Milano, come pure di diminuire il bollo delle cambiali, uno dei più alti di tutto il mondo. Il nostro bollo per le tratte sull'estero per le derrate, come la seta, gli zolfi, gli agrumi, gli olii, che si esportano, per cifre rilevantissime, si risolve in un vero dazio di uscita e dà luogo a molti inconvenienti e ripieghi a danno dell'erario. Senza perdermi in dimostrazioni prego il Presidente di concedermi di allegare al resoconto una tabella relativa.

Tabella A.

Bollo per cambiali a 6 mesi nei diversi Stati.

STATI	Rapporto delle valute in Lire italiane	Lire 100			Lire 1,000			Lire 10,000		
			Valuta del Paese	in Lire italiane		Valuta del Paese	in Lire italiane		Valuta del Paese	in Lire italiane
		Italia	fino a L.	100	0.15	da 601 a 1,000	1.30	12.10		
Austria-Ungh.	Corona 1 10	» Cor. 150	0.10	0.11	da 901 a 1,200	0.80	0.88	da 9,001 a 12,000	8. »	8.80
Bulgaria	Franco	» Fs. 200	0.20	da 800 a 1,200	0.60	5. »				
Danimarca	Krone 1.33	»	»	»	fino a Kr. 1,000	0.20	0.266	»	1 70	2.261
Francia	Franco	»	0.05	»	»	0.50	»	»	»	5. »
Germania	Marco 1.25	» Mr. 500	0.50	0.625	»	1. »	1.25	»	10. »	12.50
Inghilterra	L str. 25. »	» Ls. 5	-1	0.125	Ls. 25	0.3	0.375	Ls. 400	4	5. »
Grecia	Dracma 1. »	» Dr. 500	0.50	»	»	1. »	»	»	»	10. »
Lussemburgo	Franco	»	0.05	»	»	0.50	»	»	»	5. »
Montenegro		Tutte le cambiali sono esenti da bollo								
Monaco Prine.	Franco	»	»	»	fino a F. 1,000	0.05	»	»	»	4.55
Norvegia	Krone 1.388	» fino a Kr. 200	0.10	0.138	» Kr. 1,000	0.50	0.694	» fino a Kr 10,000	5. »	6.940
Olanda	Fiorino 2.10	» Fior. 100	0.05	0.105	» Fior. 500	0.25	0.525	» Fior. 5,000	2.50	5.25
Portogallo	Milreis 5.60	» Milr. 20	0.020	0.112	» Mr. 200	0.20	1.12	» Mr. 2,000	2. »	11.20
Romania	Lei 1. »	»	0.10	»	»	1. »	»	»	»	10. »
Russia	Rublo 4. »	» Rb. 50	0.10	0.40	» Rb. 300	0.45	1.85	» fino a Rb. 3,000	4.50	18. »
Spagna	Peceta 1. »	» Pe. 100	0.20	» Pe. 1,000	»	1.25	» Pe. 10,000	»	»	10.50
Serbia	Dinar 1. »	» Dr. 100	0.20	» Dr. 1,200	»	2. »	» Dr. 10,000	»	»	12. »
Svezia	Krone 1.388	» Kr. 100	»	gratis	da 500 a 1,000 K.	0.30	0.416	» Kr. 10,000	5. »	6.94
	<i>Cantoni.</i>									
Svizzera	Argovia	» F. 500	0.10	»	»	0.20	»	»	»	2. »
»	Berna	da 50 a F. 200	0.10	»	»	0.30	»	»	»	2.55
»	Friburgo	» fino a F. 100	0.10	»	»	0.50	»	»	»	5. »
»	Ginevra	» F. 100	0.05	»	»	0.50	»	»	»	5. »
»	Lucerna	» F. 400	0.10	da 601 a 2,000	»	0.30	»	»	»	1.90
»	S. Gallo	»	»	»	» fino a Fr. 1,000	0.20	»	»	»	2. »
»	Schwyz	Gli effetti creati nel Cantone pagano L. 0.10 l'uno senza distinzione di cifra								
»	Ticino	» fino a Fr. 250	0.10	»	»	0.25	»	»	»	4.50
»	Vaud	» da 100 a 500	0.10	da 500 a 1,000	»	0.25	»	»	»	2.50
»	Vallese	» fino a Fr. 200	0.25	»	»	1. »	»	»	»	9. »

Stati Uniti, America del Nord - tutte le cambiali sono esenti da bollo

Vi è dunque, come ognuno può vedere, tutto un vasto programma di lavoro nel quale le forze vive del paese possono trovare, anzi debbono trovare un campo proficuo di operosità.

Ed è per questo e per la fede inconcussa che io ho nei benefici dell'aumento del lavoro che io, pure riconoscendo che il fenomeno dell'emigrazione merita la più grande attenzione e debba essere studiato attentamente, e potrebbe anche formare oggetto di una efficace inchiesta parlamentare, è per questo che non divido tutte le preoccupazioni del relatore e quelle dei miei egregi colleghi Valli e Nitti, perchè io sono convinto che quando la produzione, soprattutto l'agraria, avrà raggiunto l'estensione e l'intensificazione di cui è capace il suolo italiano, non ci saranno più italiani che non trovino nel loro paese lavoro sufficiente e ben salariato.

Certo non si può disconoscere che in alcuni luoghi l'emigrazione comincia ad esercitare un'influenza deprimente sulla produzione agraria; ma nessuno oserebbe affermare che in generale la mano d'opera in Italia faccia difetto alla produzione agraria malgrado l'emigrazione, poichè l'aumento della popolazione secondo le cifre stesse del relatore è del 6.1 per cento.

Ma è un fatto anche che l'emigrazione è maggiore nei paesi del Mezzogiorno, nei quali la produzione agraria è poco o punto progredita ed è nulla quella industriale.

I fattori dell'emigrazione sono molto complessi, nè io credo che dei provvedimenti legislativi potrebbero arrestarli. Vi è il fattore che dirò così psicologico dell'eccitamento che produce in molti le piccole fortune conseguite dai precedenti emigranti.

Vi è l'altro fattore degli emigranti che partono per essere stati chiamati da parenti ed amici, e magari incoraggiati con l'anticipo del viaggio, e sono innegabili fattori gli eccitamenti degli agenti delle Compagnie di navigazione, quindi il ribasso dei noli e finalmente le stesse garanzie che a favore degli emigranti ha potuto ottenere l'azione zelante del Commissariato della emigrazione.

Lungi da me il pensiero che il legislatore non abbia fatto bene ad indirizzare l'azione tutelatrice dello Stato a favore dei nostri emigranti, io anzi mi auguro che questa azione arrivi a tutelare anche il lavoro dei nostri emigranti all'estero; ma è fuori dubbio che le garanzie contro i pericoli, la

vigilanza contro gli abusi hanno anche reso più facile l'emigrazione.

E per frenare l'emigrazione, se questa, come pare ritengano parecchi, può diventare un pericolo, io non vedo altro mezzo che quello di concentrare tutti gli sforzi nel promuovere la produzione. Lo sviluppo di questa, permetterà un miglioramento nei salari dei lavoratori, l'elevamento di molti lavoratori al grado di piccoli proprietari: così grado a grado il fenomeno emigratorio si attenuerà, così molti emigranti ritorneranno al paese natìo dove li attende un lavoro sicuro e giustamente remunerato.

No, non è la popolazione che ancora faccia difetto per lo sviluppo della produzione agraria, ma fa difetto tutto quel complesso d'elementi che concorrono al detto scopo e cioè una coscienza più alta e più illuminata dei proprietari delle terre, cognizioni tecniche più diffuse, larga applicazione di queste cognizioni, capitali necessari per attuare i progressi tecnici, facilità di sbocco dei prodotti sui mercati interni ed esteri.

Ora, perchè tutto ciò avvenga, è necessario un'azione molto efficace dello Stato, azione che dovrà essere tanto più intensa, in ragione delle condizioni economiche e sociali delle regioni nelle quali essa deve maggiormente esercitarsi.

Da ciò trae la sua importanza veramente eccezionale, in questo momento della vita nazionale, il Ministero di agricoltura. Ad ognuno deve ormai apparire evidente che l'azione dello Stato verso l'agricoltura è di gran lunga maggiore e più difficile di quella verso l'industria ed il commercio, per cui molto più importante si chiarisce il Ministero di agricoltura.

L'industria moderna si svolge in condizioni tali per cui la iniziativa privata è necessariamente più illuminata e competente, e sviluppa tutte le virtù del tornaconto privato, e lo stimolo di questo ha più efficacia di ogni provvedimento.

Altrettanto può dirsi del commercio; l'azione dello Stato rispetto a queste due forme di attività può quindi essere minore, più elevata, quindi meno difficile.

Ma per l'agricoltura l'azione dello Stato deve assumere forme svariatissime, deve eliminare gli ostacoli, garantire, illuminare, educare anche coll'esempio, istruire, premiare e puranco integrare le deficienze della privata iniziativa. Forse mi si farà osservare che si è già fatto molto, che il bilancio in esame contiene una previsione di spese per lire 23 milioni, che questo rappresenta

un grande miglioramento sugli anni precedenti. Ed è vero sotto un certo punto di vista.

Ma se andiamo studiando il bilancio, se ne scindiamo le cifre, noi scorgiamo ben tosto che solo lire 10,409,550 vanno veramente a profitto diretto od indiretto dell'agricoltura, mentre lire 13,000,000 sono assorbite dalle spese del Ministero, dalle pensioni, dall'economato, dai mutui concessi per effetto della legge dell'Agro romano, ecc., e finalmente dall'industria e commercio.

Quindi, poichè il compito del Ministero di agricoltura diventa ogni giorno più arduo e tecnicamente più difficile, io mi domando se non converrebbe anche all'Italia di avere un dicastero dell'agricoltura separato da quello dell'industria e del commercio, come lo hanno quasi tutti gli altri Stati.

Avverto subito però che io non scorgo nessun contratto fra gli interessi dell'agricoltura e quelli dell'industria e commercio; credo anzi fermamente alla solidarietà di queste grandi forme dell'attività economica del paese e più che mai in Italia.

Non è oramai ammissibile nell'economia moderna un popolo ricco soltanto per virtù esclusiva o dell'agricoltura o dell'industria.

E tutti i grandi paesi industriali dedicano ormai le loro maggiori cure alla produzione agraria. È tutto un movimento vigoroso a cui ci fanno assistere le nazioni europee.

A misura che la produzione agraria si svolgerà nei paesi nuovi, che la rapidità dei trasporti ne renderà agevole lo sbocco, la concorrenza diverrà più viva, ardua, pericolosa.

Oggi non è più la concorrenza dei grani dei paesi americani che impaurisce come venti anni addietro, vi è la concorrenza di ben altri prodotti che venti anni addietro pareva addirittura inverosimile.

Chi avrebbe pensato un quarto di secolo fa all'abbondante produzione di olio d'olivo di Tunisia, del vino di Algeria e che noi dovevamo temere in casa nostra gli olii ed i vini africani? E la concorrenza dei vini greci, turchi, spagnoli, la concorrenza delle sete asiatiche?

Chi avrebbe potuto prevedere che i nostri agrumi sarebbero stati scacciati dai mercati del Nord America dai prodotti della California e dell'Argentina?

Chi avrebbe potuto prevedere l'importazione della frutta secca e fresca dall'America e dall'Australia sui mercati europei?

E chi avrebbe sognato di vedere sul

mercato di Milano e presto su quello di Roma i buoi e la carne macellata dell'Argentina?

Di fronte a questi fatti tutti gli Stati cercano di rendere più intensa la loro azione a favore dell'agricoltura; e così quest'azione va assumendo le più svariate e mutevoli forme, a seconda dei bisogni. Per tal modo l'azione dello Stato verso l'agricoltura diviene molto più difficile di quella che è richiesta per la industria e per il commercio. È un'azione che comincia dalla istruzione nelle sue molteplici forme per giungere ai più svariati modi di tutela ed aiuto diretti a fecondare ed anche ad integrare la privata iniziativa.

Ora è per questa indiscutibile difficoltà dell'azione dello Stato verso l'agricoltura, per la necessità che lo Stato si sostituisca ai corpi locali quando questi per colpevole inerzia non fanno nulla o poco, che io formo il voto per la separazione degli interessi agrari da quelli dell'industria e del commercio e per la creazione di un dicastero speciale dell'agricoltura, come lo hanno gli altri Stati; e non dispero di vedere unirsi a me quanti hanno a cuore il progresso agrario.

Un organismo speciale per il progresso dell'agricoltura nazionale, tale dovrebbe essere il nuovo dicastero, ed io sono certo che esso gioverebbe anche a risvegliare ancora maggiormente l'attività dei nostri agricoltori, a rendere più viva la loro iniziativa, a promuovere e diffondere nel paese quel movimento verso la produzione agraria che tutti noi vagheggiamo come un grande beneficio anche di carattere sociale e politico.

Io debbo necessariamente, per l'ora tarda e per non dilungarmi troppo, il che faccio a malincuore, sorvolare sui singoli capitoli agrari, sui quali lascio del resto richiamare l'attenzione del ministro agli egregi colleghi che mi hanno preceduto; ma raccomando la nostra mozione per un aumento del capitolo delle cattedre ambulanti, che è la vera forma utile ed efficace di educazione agricola.

Così pure raccomando nel modo più caloroso al ministro di dare maggiori fondi e quindi maggiore svolgimento ed attività alle stazioni agrarie, le quali potrebbero così indirizzare le loro indagini e i loro studi anche verso i meravigliosi risultati ottenuti dal Burbank in America, specialmente sulle ibridazioni.

Su quella parte, poi, del bilancio che riguarda il commercio e l'industria io non mi

dilungherò per non abusare della cortese pazienza della Camera, ma debbo dire che trovo ben poco nel bilancio per tutelare e favorire l'attività commerciale ed industriale, tanto più che oltre 600,000 lire sono già spese pel servizio pesi e misure.

Esigua invero e affatto impari ai bisogni è la somma iscritta per la espansione dei nostri traffici all'estero. Sono 180 mila al capitolo 140.

Per non citare che un caso, avere degli addetti commerciali a Londra, Parigi, New York e pagarli con 7-8000 lire significa non avere una concezione chiara ed esatta della loro funzione e dell'ambiente in cui dovrà esercitarsi.

Sembrami finalmente che un radicale riordinamento dei servizi del commercio e dell'industria sia imposto anche dalla istituzione dell'Ufficio del lavoro, al quale per tutta la parte così importante di studi e d'indagini che è chiamato a fare, dovrebbe andare unita la Direzione della statistica, che, così come è ridotta dopo che l'illustre Bodio che l'aveva portata a tanta altezza l'ha lasciata, non mi pare risponda più ai suoi fini.

Come pure havvi un Bollettino delle Società per azioni. Il codice ha messo come capo saldo della legislazione su queste Società la pubblicità.

Nel Bollettino suddetto devono essere pubblicati gli atti costitutivi, gli statuti delle Società, i bilanci, le situazioni mensili delle banche, ecc. ecc.

Ma avviene una cosa singolarissima. La pubblicazione di questi dati preziosissimi si fa con tre o quattro mesi di ritardo!

Vi sono Società i cui titoli sono soggetti a larga speculazione prima ancora che il Bollettino del Ministero abbia pubblicato l'atto costitutivo e lo statuto!!!

Ognuno vede come lo scopo del Bollettino sia così completamente frustrato.

Un'altra istituzione, a mio vedere, della quale io metto in dubbio l'efficacia è quella dell'ufficio di informazioni come organismo ministeriale.

Il relatore stesso ammette che vi sia il programma di un tale ufficio, ma che non esista un vero e proprio organo avente efficaci informazioni sui commerci, ed invoca altri fondi.

Ma per me basterebbe il difetto caratteristico dell'azienda governativa che è necessariamente lenta nei suoi movimenti e disadatta.

Se un ufficio di informazioni non è di azione rapida, fulminea, il suo scopo è mancato.

Forse sarebbe meglio affidare questo servizio, come si fa a Parigi, alla Camera di commercio. Certo è che anche qui, come nel Bollettino delle Società per azioni, le pubblicazioni non sono punto sollecite e rivestono il carattere della semi-clandestinità.

Un ultimo rilievo più importante che occorre fare è quello che riguarda il Consiglio dell'industria e commercio.

L'onorevole Cappelli giorni sono, a proposito del Consiglio di agricoltura al quale l'onorevole Poggi accennava nel suo discorso, esclamò: *Museo*.

Pel Consiglio dell'industria e commercio io vorrei completare il pensiero dell'amico Cappelli chiamandolo Museo archeologico. Eppure questo Consiglio creato da Minghetti e da Luigi Luzzatti ebbe periodi brillanti di illuminata operosità, ma è caduto da alcuni anni in grande abbandono.

Esso si convoca per lo più una sola volta all'anno.

E tutti coloro che conoscono il suo modo di funzionamento sono persuasi che forse non sarebbe neppur convocato se il voto del Consiglio non fosse obbligatorio per effetto di alcune leggi, per esempio per la classificazione dei porti, per le importazioni temporanee.

A mio vedere, bisogna riordinarlo, facendo più larga parte agli elementi elettivi, e formare nel suo seno un Comitato come esiste pel Consiglio del lavoro e che dà sì buoni frutti.

Allora soltanto questo consesso, dal quale dovrebbe sprigionarsi un mare di luce e di progresso economico e che dovrebbe essere il vero eccitatore dell'attività industriale e commerciale della nostra nazione, allora soltanto esso potrà corrispondere veramente al suo altissimo mandato. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

VISOCCHI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'interno per sapere in qual modo intendano provvedere al regio Educatorio di S. Caterina in Montalcino (provincia di Siena), che, al seguito della legge sulla conversione della rendita pubblica, vede irrimediabilmente compromessa la sua esistenza: nonchè in qual modo e con quali misure intendano provvedere alle sorti di tutte le Opere pie ed Enti morali, i quali possano dimostrare che la legge surriferita li ha posti nell'assoluta impossibilità di rispondere, come risposero fino ad oggi, agli scopi e intenti delle rispettive tavole di fondazione.

« Pilacci ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti intenda prendere innanzi ai successivi e replicati vuoti verificatisi nella Cancelleria del Tribunale di Trani.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, in considerazione del continuo, crescente sviluppo dei vari, delicati ed importanti servizi tecnici affidati alla brigata ferrovieri del Genio ed in vista della necessità di un sicuro, regolare ed efficace funzionamento (in caso di mobilitazione) degli organi della brigata stessa, non creda opportuno di trasformarla in reggimento.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulle cause dei ritardi inconcepibili ed inumani nella liquidazione delle pensioni ai vecchi maestri ed alle vedove dei maestri.

« Romussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulle ragioni che lo indussero a ritardare lo accoglimento del voto della Facoltà di lettere di Torino, di aprire il concorso per la cattedra di letteratura francese.

« Ciartoso, Faelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle finanze sui risultati dell'inchiesta sulle gabelle.

« Manna ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, sul ritardo onde si esegue la legge della Calabria, anche nella parte d'immediata attuazione.

« Squitti ».

« Il sottoscritto interpella gli onorevoli ministri degli affari esteri e della marineria, per sapere se intendano con apposito progetto di legge provvedere alle necessarie riforme del servizio dell'emigrazione e specialmente a risolvere il conflitto manifestatosi tra il Commissariato di emigrazione e le Capitanerie di porto.

« Celesia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, secondo la loro presentazione, e così pure le interpellanze, quando dal Governo non sia espresso avviso contrario.

Mozione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di una mozione.

VISOCCHI, *segretario, legge:*

« La Camera, mentre si compie la elaborazione legislativa dei progetti di riforma giudiziaria, e in considerazione delle molteplici incalzanti domande di nuove spese, invita il Governo a tener ferme, nelle previsioni finanziarie per il triennio, gli stanziamenti destinati al miglioramento economico dei magistrati.

« Barzilai, Mirabelli, Luciani, Aroldi, De Marinis, Talamo, Sinibaldi, Gallini, Costa, Fazi ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di agricoltura di comunicare tale mozione al suo collega di grazia e giustizia.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Mi riservo di comunicarla al mio collega.

PRESIDENTE. Sarà stabilito in seguito il giorno dello svolgimento di questa mozione.

L'onorevole Vallone ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano se credano, la lettura.

La seduta termina alle ore 18.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 2,657,827.61 su alcuni capitoli concernenti « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione, per l'esercizio finanziario 1905-906, risultanti dal rendi conto generale consuntivo dell'esercizio stesso (554).

3. Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 14,012.94, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1905-1906 concernenti spese facoltative (555).

4. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 43,268.08 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (557).

5. Tombola telegrafica a beneficio della Società delle industrie femminili italiane (645).

6. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione del contratto 4 luglio 1906, per la vendita al comune di Padova, verso il prezzo di lire 80,000, del fabbricato demaniale detto di S. Matteo (614).

Distacco della frazione di Besnate dal comune di Jerago e costituzione in comune autonomo (*Modificato dal Senato*) (383-B).

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Ostuni (606).

Erezione in Roma di un monumento a Giosuè Carducci (648).

7. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 (579).

Discussione dei disegni di legge:

8. Unificazione degli Istituti di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato (588).

9. Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera (268).

10. Provvedimenti per l'insegnamento industriale e commerciale (536).

11. Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati (595).

12. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

13. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238).

14. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali (258).

16. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

18. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

21. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

24. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

25. Mutualità scolastiche (204).

Seguito della discussione sui disegni di legge :

26. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

27. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge :

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

29. Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei Ccrpi militari della Regia Marina (600).

30. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciiglione e Varese-Porto Ceresio (580).

31. Contratto di permuta di un terreno demaniale sito nella spiaggia di Porto Said con altro del Governo egiziano per la costruzione di un edificio scolastico (134).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

33. Trasferimenti dei professori universitari (582).

34. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 1,258,592.51, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (558).

35. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 34,048.64 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (559).

36. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,993.44 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906, concernenti spese facoltative (560).

37. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 559,118.13 verificatesi

sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906, concernenti spese facoltative (561).

38. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,832.41 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (562).

39. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 5,492.02, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia e culti, per l'esercizio finanziario 1905-1906 (563).

40. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 106,188.79 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (565).

41. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 440.67, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (566).

42. Disposizioni per la leva sui nati del 1887 (625).

43. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale di Reggio Calabria. (634).

44. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

45. Concessioni di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (535).

46. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 79,364.82, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1905-906, concernenti spese facoltative (556).

47. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 17,630.90 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (564).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 25 febbraio 1907.

